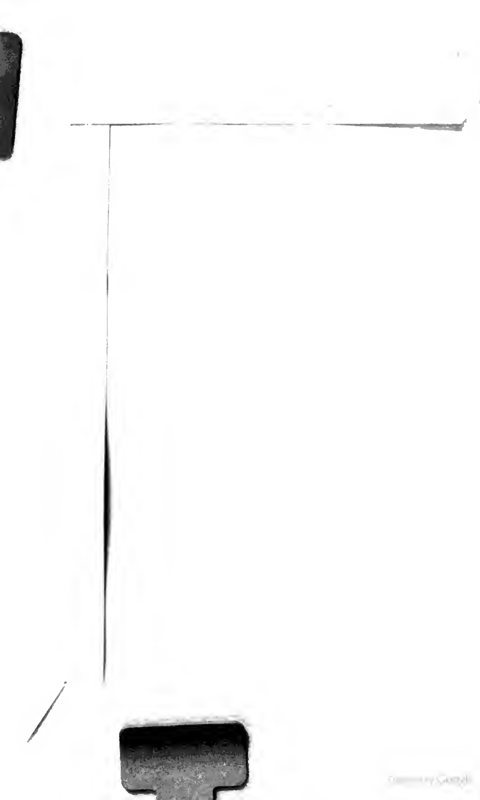




LETTERE
STORICHE
DI BONNIVET, MONTMORENCY, MAZZARINO DEGLI SFORZA, ESTENSI
E D'ALTRI

PUBBLICATE CON NOTE

DA

CARLO MORBIO

MEMBRO DELLA REGIA GIUNTA SARDA DI STATISTICA
SOCIO CORRISPONDENTE
DELLA R. DEPUTAZIONE SOPRA GLI STUDI DI STORIA PATRIA
DELLA SOCIETÀ PER LA STORIA DI FRANCIA



MILANO
DALLA SOCIETÀ TIPOGR. DE' CLASSICI ITALIANI
M. DCCC. XXXVIII

Edizione di soli 150 esemplari.

Queste Lettere illustrano alcuni punti della storia delle nazioni, delle scienze e delle Belle Arti; la Lettera V e la VI contengono curiosi particolari intorno alla tragica fine di Galeotto Manfredi, signore di Faenza; la XIII palesa uno scrittore di fisiognomonia fino ad ora ignoto, e prova che i Lombardi furono i primi a coltivare simili studj, giacchè Giovanni Battista della Porta napoletano pubblicò la sua Physionomia humana *solo dodici anni dopo, cioè nel* 1600; *le Lettere XIV e XV parlano di due insigni lavori di Guido Reni, il* Ratto d'Elena, *e la* Maddalena; *la Lettera XVI ne scopre un lavoro d'arte del cinquecento fino ad ora sconosciuto, parlando d'un* Parnaso *del celebre pittore Bernardino Lanino; la XX tratteggia lo stato della Francia, ed accenna alcune disposizioni testamentarie del cardinale Mazzarino. Il colto lettore rileverà da sè il merito di ciascuna Lettera in particolare; l'analizzarle tutte sarebbe impresa piuttosto lunga, che difficile e necessaria. — Queste Lettere fanno parte delle collezioni di documenti storici e d'autografi d'illustri personaggi, possedute dall'Editore.*

I.

(*Soprascritta*) Venerabili in Christo nobis dilecto D. Priori S. Marci — Laude.

DUX MEDIOLANI

Venerabil. in Christo nobis dilecte. — Per alcuni bisogni importanti, quali occoreno de presente al Stato nostro, vi confortiamo et carichiamo ne voliate subvenire de ducati cento per uno anno, mandandoli per tutto el mese proximo de Zugnio ad exborsare in Thexauraria nostra generale: dove havemo ordinato che ve ne sia facta lassignatione sopra lintrate nostre del anno proximo, che meglio vi parirà: Facendoli tale provisione, che non habiamo causa replicarvi altra lettera, perchè alla nostra richiesta non dubitiamo che in li bisogni grandi per la dependentia che avete dal stato nostro ne dovete compiacere: Rescrivendone subito de la effectuale provisione che gli farete.

Datum Papie die Maij 1482.

Albertus.

Giovanni Galeazzo Maria Sforza portò bensì il titolo di duca; le monete furono coniate colla di lui effigie, ed i diplomi si spedirono

in di lui nome, ma lo Stato era intieramente governato dallo zio, Lodovico il Moro, che, secondo l'opinione più comune, gli propinò un lento veleno che lo condusse alla tomba al 22 oltobre del 1494, nell'ancor fresca età di venticinque anni. I suggelli delle due lettere di questo infelice principe, da noi possedute, sono benissimo conservati, e portano il di lui nome. È noto poi che le lettere de' principi a que' tempi non erano d'ordinario da essi firmate, ma scritte in nome loro dai segretarj.

II.

(*Soprascritta*) Al nobile Giuliano Guascono nostro dilettissimo.

Facendo noi di presente cavare certa roggia del fiume di Sesia de' Novaresi, per condurre alle possessioni nostre di Villanova et Viglevano, et usando in questo, sì per l'uso della roggia, o sia letto di roza, che viene a Cerrano, sì etiam per il concederne per il cavare l'acqua dal detto fiume, della munificentia et liberalità della magnifica Communità di Novara, per il che ne è necessario contrahere de presente, et fare alcune conventioni et patti con essa, non potendo noi per altre più grave occupationi attenderli, et confidandone della fede et prudentia del Nobile Giuliano Guascono nostro fattore, al quale havemo dato l'impresa di condurre detta roggia, n'è parso confidentemente dar anchora la cura di fare questi contratti con la predetta Communità, et così per tenore della presente, concediamo

al predetto Juliano arbitrio, facoltà, possanza et auctorità di poter stipulare, promettere et far tutti quelli capitoli, conventione et patti in nostro nome con la detta Communità che per le cose dependenti di detta roggia saranno necessarj, non altrimente che poteressimo noi stessi, promettendo ex nunc d'aver rato et fermo tutto quello che per lui circa questo sarà fatto.

Dat. Galeate die trigesimo Julii 1487.

Signat. Alvisius.

Lodovico Sforza, detto il Moro, fu lodevole nelle cose d'amministrazione e di giustizia civile, ma di corta fede e doppio nelle cose politiche. Come usurpatore cercò legittimarsi per beneficj, come ambizioso, magnificamente proteggendo le scienze, le lettere e le arti. Il di lui animo fu però capace di sentimenti nobili e generosi; perdonò ad alcuni che avevano tramato contro i suoi giorni e tenuta segreta corrispondenza coll'inimico. Il Moro finì miseramente i suoi giorni nel castello di Loches in Francia nel maggio del 1508. Guicciardini, parlando di Lodovico il Moro, dice con molta verità: « fu egli un Principe certamente eccellentissimo per eloquenza, per ingegno, e per molti ornamenti dell'animo e della natura, e degno di ottenere nome di mansueto e di clemente, se non avesse imbrattata questa laude l'infamia per la morte del nipote: ma da altra parte d'ingegno vano e pieno di pensieri inquieti ed ambiziosi, e disprezzatore delle sue promesse e della sua fede, e tanto presumendo del sapere di sè medesimo, che ricevendo somma molestia che e' fosse celebrata la prudenza e il consiglio degli altri, si persuadesse di potere con l'industria ed arti sue volgere dovunque gli paresse i concetti di ciascuno. »

III.

(*Soprascritta*) Venerabili dilecto nostro
Priori Abbatie S. Marci — Laude.

DUX MEDIOLANI

Venerabilis dilecte nostre. — Non ne satisfa la risposta quale ce haveti facta circa li ducati cento vi habiamo richiesto in subventione, dicendo voij che per le exigue intrate del Monasterio vostro, et per le varie spese vi occurreno, non poterne fare dicta subventione, ad il che rispondendo ve dicemo, che ben sapiamo secondo la spesa quale teneti, lintrate vostre non essere si exigue, che non possiate provedere a ducati cento, per satisfare ad uno simile nostro bisogno: Per il che de nuovo vi confortiamo, et caricamo ad volere omnino fare opportuna provisione a dicti dinari, per modo che per tutto el mese proximo sijno mandati ad exborsare in Thexauraria nostra generale, dove vi ne sara facta una bona assignatione sopra lintrate nostre del anno proximo 1491. Et in questo non mancarete de diligentia, expectando da voij meglior risposta de la prim a.

Datum Galiate die 22 Aprilis 1488.

Philippus.

IV.

(*A tergo*) Egregio viro Juliano Guascono nostro dilectissimo.

LUDOVICUS MARIA SFORTIA, etc.

La communità di Novara per una sua di 21 del passato ne scrisse volervi mandar da loro per concludere et firmar li ordini et capitoli che se debbano osservar nella conduttione de li otto rovezi d'acqua accioche quella città per alcuni tempi non ne restasse in penuria. Pertanto volemo ve transferiate a detta città di Novara et in nome nostro concludiate et firmate detti capitoli in modo et forma che per ogni evento non ne abbia da patire sinistro ne detrimento alcuno: dandovi per tenore di questa nostra ampla et ferma possanza et arbitrio di firmare in omnibus et per omnia come fossimo noi proprj e se personalmente gli intervenissimo: affirmando et ratificando in questo quanto per voi sarà concluso et capitolato.

Papiae tertio Junij 1488.

Sign. Alvisius.

V.

(*Soprascritta*). Carissimo filio suo Gregorio de Zuccolis de Faventia, Alexander Phisicus.

Carissime fili. — Intelexisti superioribus litteris, quae tibi scripsi de morte Domini, quomodo quidam latrunculi ipsum interfecerunt, quorum duo ad justitiam pervenerunt, Mengatius et Rigus familij ipsius Domini; ipsa vero evasit; nam Simon de Zuccolis cum esset Castellanus in restitutione ipsius Rochæ ipsam salvam fecit cum tota sua familia. Modo velim scias, quod regimen pervenit ad Antianos, quibus arcem dedimus et puerum Astorgium filium Illustrissimi Domini Galeotti et homicidas illos, quos apprehendit in castro, rem fecit pergratam toto populo, ipse vero private versatur in domo. Scias velim insuper credo istud fuisse judicium divinum, quod die 4 Junij commotus est populus in favorem contra Dominum Johannem de Bentivoglij, et ipsum comprehenderunt; nam tunc temporis morabatur in Palatio sine aliqua suspicione, quem transmiserunt ad Laurentium de Medicis, qui illum restituit in libertate. Nos vero cum essemus in maximis angustiis propter Hieronimum, et Arcem quam nolebat Castellanus tam cito restituere veritus in populo. Primum fecimus fiduciam

quandam inter nos et severolos, que duravit usque ad 15 diem Mensis Junii. In ipsa vero permittente omnipotenti Domino Jesu Christo propter infinitam suam misericordiam fecimus pacem. Regi ergo seculorum, et immortali Deo honor, et gloria in secula seculorum amen. Pacem fecerunt amore Dei coram Comissario Firentino, et Antianis, et Comite de Pitignano, et multis ex Civil. nostris. In ista pace Julianus est inclusus. . . . .
. . . . Donec invenerit aliquod obviamen, quod ut inveniat cum illis Capuralib. Venetum. Ut plurimum labores ipsi vero persuadens, ut velit id quod promisit observare, ut modo non curet de Patria, quia ubi bonum ibi patria. Insuper scias quod d'Astorgius et comunitas ista adheserunt comunitati Florentinorum, ipsa totis viribus promisit adiuvare nos, et modo experientiam vidimus; nam et gentes, et pecuniam transmiserunt, dubitabant ne fieret insultus ex adversa parte quod tamen usque modo non est factum. Dominus Jesus Christus liberet et conservet istam civitatem, et domum nostram. Intelexisti hæc omnia, quae cum lacrimis et gemitibus tibi scribo. Versamur inter Cives mesti et dolorosi propter Hieronimum qui maxima conversatione cum Mengatio sibi imponitur quod noverit aliquid de morte Domini, tamen a longe quem volo si ipsum videbis, ut ipsum corripias neque permittas ipsum apud te manere; nam destructio domus nostræ est. Ipsum abice abste, nec permit-

tas quoque modo morari apud te. Multa tibi scribere de his possem, sed scio ista cum merore et tristitia recipias. Doleo ista scribere, sed da veniam tempori, et sic advenientibus. Vale nos valemus. Dat Fav. die 23 Junius 1488.

Questa e la seguente Lettera parlano della morte di Galeotto Manfredi signore di Faenza, avvenuta a que' dì per opera di sua moglie, che fu dei Bentivoglio di Bologna. Il fatto è minutamente descritto nel volume II dei *Municipj Italiani*. Machiavelli nel libro VIII delle sue Storie Fiorentine ne lascia incerti sui veri motivi che spinsero la Bentivoglio a fatto così atroce. Monti nella sua tragedia, *Galeotto Manfredi*, si attenne alla gelosia, ed attesta d'aver veduta la stanza ove, secondo la tradizione popolare, quel misero principe venne trucidato. Galeotto signoreggiò per più di dieci anni; fu ottimo e facondo parlatore; sapeva di lingua latina e d'astrologia, e secondo alcuni predisse la sua morte; fu buonissimo musico, così di voce come d'istrumento, piacevole ed arguto.

VI.

(*Soprascritta*) Carissimo artium et medicinae doctori domino et magistro Gregorio de Zuccolis de Faventia nepoti carissimo.

Carissimo artium et Medicinae Doctori. — Nepos Carissime. — Alli giorni passati vi scrissi, come adì ultimo di Maggio fu morto il nostro Illustrissimo Signore da Madonna, e fu il sabbato da mezzo dì, lo volsono affogare con un pannicello, e non poterono, lo aggladiarono con cinque ferite, e di poi tre dì il

popolo si levò a rumore, e taglione a pezzi il Bergamino con altri de' suoi su la piazza del Popolo, e fu preso il signor Giovanni Bentivogli da Bologna, e fu mandato prigione a Modiana, perchè Firentini veneno al impresa di Faenza, e fu adì 4 di Zugno, e questo dì Simone de Zuccoli, ch'era Castellano, fece pigliar Mengazzo e Rigo suscritti, e Girolamo di Roberto contro voluntà di Madonna, la qual era in Rocca con il Putto fugita quando ebbe morto il nostro Illustrissimo Signore. Adì 6 di Zugno fu domandato per il Popolo ad una voce il Putto per Signore. A questo voler Simone Castellano non volse consentire, e poi si voltò quel dì medesimo a hor. 23, e gl'el dette. Adì 8 Simone vendette la Rocca et salvò Madonna con la sua Brigata, et tutte le robbe sue e di tutti i parenti suoi, e similmente tutte le persone. E il Popolo donò la vita a Girolamo con questo che andasse fuora del territorio, e così fu fatto. Adì 15 di Zugno fu tagliata la testa, e poi squartato in quattro pezzi in su la piazza Mengazzo di messer Andrea di Vittorio, e Rigo suscritto, i quali confessarono haver morto il nostro Illustrissimo Signore con le loro proprie mani insieme con Madonna suscritta. E così adì detti furono messe le lor teste in su due lanze in cima alla torre del Comune, le quali teste ancora vi sono. Adì 17 di Zugno 1488 venne il Conte da Pitiano et il Signor Paulo Orsino, il Signor Ranuzzo, il Signor Honorato, il Signor Pier Gio. Paulo

dalla Sassetta, et il Conte Ranuzzo Marzano tutti conduttieri de Firentini con squadre 28 di cavalli, e molti fanti da piè. Qui steteno alloggiati fuor di porta Imolese al Hosteria di Piardo, e su la fossa della terra, per tutto Luglio, e poi si partirono. Partita che fu la gente d'arme si discoperse una coniura fatta contra il signor Astorre putto, e da far Ottaviano figliuolo del Signor Carlo Manfredi Signore; in questa coniura furono Ser Giovannni Battista di Captolo, Guasparino di Cimatti, Galeotto di Messer Girolamo de Giottoli, Don Zampier Cantone, Battista di Pasquino, Bartolomeo del Schiavó, Francesco d'Anderlino, Messer Gio. da Milanó Marzaro, i quali furono presi e messi in Rocca adì 23 Agosto. E questo trattato era con molti di Val dell'Amone, i quali menarono Ottaviano in la valle, e gridarono Ottaviano Ottaviano in Val dell'Amone. Costoro volevano mettere molte case a stramano, e ammazzare molte persone, tra le quali case eramo noi Zuccoli, Matheo dell'Oca, Guasparino del signor Mirotto, e molti altri. Dio li tolse l'inteletto e le forze, e furonó presi e messi in presone. E poi facemo la vendemia in pace, e havemo havuto buona vendemia; il carro dell'uva di monte è valsa lir. 4 soldi 11 il carro, e quella di piano lir. 2 c.... 30 n'è stato gran drada. Adì 22 ottobre il Popolo si levò a rumore di voluntà degli Antiani e aggionti; e messono a sacco le case di Agnol da Ronco, e se li disferono fin a terra stanno là da S. Michele, e che fu-

rono tre Case, e non contenti adì 23 andarono a Casa di Mengazzo, che fu di Messer Andrea. E di poi a dì detti andarono a Casa di Matheo, e disfecerono tutte quelle case, che fu una gran crudeltà, e di lì a dieci dì morì Francesco di Messer Andrea, e di poi adì detti andarono a casa di Matheo Ragnolo da S. Stefano, e se la disferono e brusò una gran parte, e fu guasta. E il popolo si diceva che voleva venire a casa di Simone di Ruberto de Zuccoli, e noi con gl'amici fessimo in modo che non vennero, et altro di mal non ferno, e noi semo salvi. Il primo di novembre Messer Alessio fu cavato Priore degli Antiani, a contemplatione del Comissario Firentino, e di molti altri Cittadini, e per la pratica grande degli Infermi, e delle fatiche grandi ch'ha tal priorato al presente, il dette a Messer Papiniano degl'Albicelli. Il prefato Comissario mostra di volerci bene, e opera quanto lui sa: perchè voglio sapiate che noi tutti n'havemo de Nemici, et etiandio degl'Amici assai. Messer Gio. Bentivogli tornò a Bologna adì 15 Giugno. Esso secondo che noi intendemo da varie persone, che vanno e vengono da Bologna a Faenza, vuol male a me Simone et a Messer Giusto Zuccoli. Altro non ci è di novo, semo tutti sani. Il Medico sta meglio che mai. Vostra Madre sta bene. Alda, e tutti i putti, e le putte. Alda è gravida, Cornelia ha fatto un bel putto maschio, che n'hauria tre se gl'altri duoi fossero vivi; ma ella n'ha uno, e sta

bene. Girolamo d'Hippolito, e Alessandro Cittadino stanno bene, e a voi si raccomandano. E Manuzzo dell'Angelina vostro compare è stato molto male, tandem il Medico l'ha guarito; e se ha fatto di belle cose quest'anno in Faenza. Messer Pier vostro Compare sta bene. Tutta la brigata a voi si raccomanda. Valete. Christo da mal vi guardi. Ex Faventia die 11 novembris 1448.

VII.

LUDOVICUS MARIA SFORTIA

DUCALIS LOCUMTENENS ET CAPITANEUS GENERALIS, ec.

Intendendo noi che alcuni li quali sotto pretesto di haver qualche ragione di derivar aqua delli fiumi della Agonia Terdubio et della rogia nostra appellata la Mora per condurre ai suoi molini et per adaquar prati ed altri terreni ne cavano piu del dovere et alcuni altri che indebitamente se vindicano ragione et tamen non l'hanno da cavare ce la usurpano: alli quali inconvenienti et disordini volendo provedere così per interesse della Ducal Camera come nostro confidandone della integrità equità et diligenza delli spettabili M. Antonio Buchiarino delli Vicarj generali et Juliano Guascono delli maestri delle entrate straordinarie. Per tenor di queste nostre gli facciamo ampla et libera commissione et autorità di trans-

ferirsi sopra li detti fiumi et rogia nostra così di sopra come di sotto da Novara et vedere et esaminare diligentemente tutte le bocche et luoghi per li quali si cava detta acqua da essi fiumi et rogia et intendere diligentemente quelli che hanno buona ragione di cavarla, alli quali volemo siano conservate dette sue ragioni, ma se ne cavassero più del dovere volemo reducano li bocchelli al debito suo itache habbiano tantummodo la ragione sua. Et trovando alcuno che ne cava senza ragione provedino che non ne possino havere da mo inanzi: ma siano privati d'ogni facoltà che se havessero vendicata da loro in cavarne per il passato. Revocando per tenore di questa ogni commissione che fosse fatta in altri et massime nel Commissario di Novara et così comandiamo a qualunque che eseguisca quanto li sarà comesso et ordinato per li detti nostri commissarj sotto pena della indignatione nostra.

Dat. Mediolani sub fide nostri sigilli die 17 julii 1492.

VIII.

(*Soprascritta*) Al capitano Paolo de la Silva.

Magnifico Signor Capitano. — Li homini de la terra qua pregano la Signoria Vostra se degna di fare un salvo conducto al Spectabile Domino Io.

Baptista de Canova et a quilli veniranno seco in sua compagnia per potere conferire con la Signoria Vostra, et questo per potere andare, stare, et parlare, et ritornare sanza alchuna molestia.

Domussulæ xv Octobris 1523.

Consules Commune, et homines Domussulæ Magnifico et Strenuo Viro Domino Paulo de La Silva Regio Capitano.

Paolo della Silva, eccellente nelle cose di guerra e magnifico protettore delle arti, fu partigiano di Francesco I; si trovò nella fatal giornata di Pavia; concorse colle truppe francesi alla liberazione di Clemente VII, bloccato da Carlo di Borbone nel castello S. Angelo, dopo l'orribile saccheggio della città e delle chiese di Roma. Quel prode capitano morì nel 1536 nell'avito castello di Silva, non avendo ancor compiuto l'anno sessantesimo primo.

IX.

(*Soprascritta*) Al capitano Paolo de la Silva.

Monsieur Paolo. — Desiderando che la venuta de' Sviseri sia con ogni celerità, et che intendano Loro venuta essere grata al Re nostro, et a noi altri: vi preghiamo ad non mancharli d'ogni onor, favor et adjuto, como siamo certi fareti ancora per amor nostro: et siati certo che possendo farsi cosa grata et utile non vi mancheremo per avervi nel numero de li buoni servitori Regj, et de nostri amici. Anto-

nio Bronzo vene per farli compagnia per accelerare loro venuta. — In Novara XI Aprilis 1524.

Il termine de Domo spira: vi preghiamo a farli Buon viso et adjutarvi de la venuta de Sviseri bisognando et così de li vostri Amici come avete fatto sino al presente già e fatto il più azò riuscisca con honore como siamo noto sarà.

Il tutto vostro bon Amico Montmorency.

Il contestabile e gran maresciallo di Francia Anna di Montmorency nacque nell'anno 1493 e morì nel 1567. Chi desiderasse conoscere gli altri possessori d'autografi di quell'illustre, ed a qual prezzo salissero nelle pubbliche vendite a Parigi, non che le opere che contengono *fac simili* di questi autografi stessi, vegga il *Manuel de l'Amateur d'Autographes par P. Jul. Fontaine*. Paris, 1826.

X.

(*Soprascritta*) Al capitano Paolo de la Silva.

Capitano Paolo. — Siamo avvisati de la venuta del grosso socorso vene da Sviseri: perchè vi pregamo a dar ordine alle victualie, logiamenti ed altre cose necessarie azò che per essere in majore numero non credevamo non habiano ad patire: et li fareti ogni honor possibile per farli intender sì caro loro servitio: Voi sapete che il termine de quella terra finisce, li nemici menazano di socorerla: vi pregamo questi pochi giorni ad star attento con li vostri

Amici: già havete fatto il più azò socorso non li intra como havemo fede in Voi fareti.

In Novara xi Aprilis 1524.

Bonnijvet vostro buon Amico.

Guglielmo Luigi Gouffier, signore di Bonnivet, ammiraglio di Francia sotto Francesco I, nacque nel 1490, e morì nell'anno 1525. Abbiamo un *fac simile* della di lui scrittura nell'opera: *Isographie des hommes célèbres, ou Collection de* fac-simile, *de lettres autographes et de signatures, publiée par MM. L. Bérard, H. de Château-Giron, Duchesne aîné et Trémisot*. Paris, 1828-30. Tre volumi in 4.° — Queste opere sono indispensabili ai dilettanti d'autografi, che con sommo piacere veggiamo moltiplicarsi di giorno in giorno anche nel nostro bel paese. Altra eccellente opera per quegli studj è la seguente: *Choix de morceaux* fac-simile *d'ecrivains contemporains et de personnages célèbres, par E. Cassin*. Paris.

XI.

(*Soprascritta*) Al capitano Paolo de la Silva.

Monsieur Paulo. — Subito havute le presenti lassareti lì buona guarda et menareti con voij uniti cinque Compagni, e fra gli altri non falati de menar con voi Gaspar de Dondossola, et essendo più de uno che habbia nome Gaspar de Dondossola, menatili tutti et fati con tal modo che persona non sapia ad che efecto, ma non falati di condurli per esser cosa de gran momento, Altramente el Rè non saria ben contento de voij.

In Mirabello presso Pavia vi februarij 1525.

El tutto vostro Bonnijvet.

Vedi il fascicolo terzo pagina 28 della Storia di Novara (*Storia di Novara dalla prigionia di Lodovico Sforza sino alla dominazione dei Farnesi*. Vigevano, 1834. Presso la tipografia Vescovile).

Avrei di buon grado inserita nella presente raccolta una lunghissima Lettera di Francesco I, ma confesso ingenuamente che non l'ho mai potuta decifrare; il carattere è tanto intralciato e minuto, che pare una continua punteggiatura. Giovi però a mio scarico riportare quelle parole del valente Molini « il carattere francese d'allora è così diverso da quello d'oggi, che senza una lunga applicazione non sarebbe stato possibile d'intenderlo, specialmente a me non educato in Francia; poichè riusciva ciò assai difficile agli stessi Francesi, come mi accorsi dai pochi documenti di tal sorta che feci ad altri copiare » (*Documenti di Storia Italiana*, t. I, p. XVI). Se nella stessa Parigi, centro della sapienza europea, riesce difficile trovare chi speditamente legga carte diplomatiche in francese, oso affermare che in Milano ciò sarebbe impossibile. Pochi fra noi hanno la capacità, pochissimi la pazienza di decifrare le antiche membrane e gli antichi codici, perchè in simili studj richiedesi un lungo e paziente esercizio pratico sugli originali documenti, scritti ne' varj secoli e con lingua e caratteri del tutto differenti; e le carte diplomatiche, non da tutti si possono avere, perchè poche sono in commercio, e quelle poche si vendono ad elevatissimi prezzi.

Le relazioni tra l'Italia e la Francia furono in tutti i tempi così molteplici, che nell'un paese trovansi necessariamente moltissimi documenti storici spettanti all' altro. Documenti spettanti all' Italia trovansi in gran numero a Parigi. Alcuni vennero indicati dal professore Marsand nel suo *Catalogo dei mss. italiani della Regia Biblioteca Parigina*. Parigi, 1835. Un volume in 4.° di pagine 477. Altri vennero pubblicati per intiero da Molini nella sua opera: *Documenti di Storia Italiana, copiati sugli originali autentici e per lo più autografi, esistenti in Parigi*. Firenze, 1836-7. Due volumi in 4.°, il primo di pagine 337, il secondo di pagine 506. Secondo le indagini poi da me espressamente praticate in quest'anno, i documenti spettanti alla Storia di Francia, che trovansi sparsi in varie città d' Italia, sono senza numero e della più grande importanza, specialmente quelli del XVI secolo. Tali sono p. e. i carteggi diplomatici, i trattati, le negoziazioni, le lettere de' principi e re francesi (alcuni de' quali signoreggiarono anche il ducato di Milano), de' marescialli ed ammiragli di Francia. Sarebbe a desiderarsi che qualche dotto ne formasse un elenco, o meglio ancora, che il Governo Francese, il quale con tanta magnificenza e splendidezza protegge gli studj storici, pensasse a raccoglierli e pubblicarli.

XII.

(*Soprascritta*) Magnifico ac generoso baroni domino domino Paulo de Sylva amico clarissimo patronoque suo carissimo — In Silva.

Magnifice ac generose Dux Amicorum plurimum amande. — Postquc convenientem habui nuncium, qui meas ad tuam Excellentiam portaret Litteras, volui paucis verbis ad tuam Excellentiam scribere de rebus meis, et sanitate. Itaque sciat tua D. quod prospera valetudine vivo. Habeo etiam præceptorem fidelem qui me in omnibus paterno fovet sinu. Attulit mihi etiam ille Lectissimum nuncium, qui tuam excell. carissimamque conjugem ac totam familiam bene valere affirmavit, quo mihi jocondius nihil esse potest, Egregie ac charissime Paule, nulla est etiam dies in qua tua beneficia mecum diligenti memoria non revolvo. Unde merito ingratus apparerer, si meis litteris tuæ D. gratias immortales non agercm. Ago itaque immortales gratias tuæ Excell. ac habeo quo ad vivam, semperque promereri studebo. Insuper sciat tua Excellentia quod egeo frondali, itaque tuam Excellentiam rogo velit mihi aliquod mittere, sciatque tua Excellentia quod nostra Lucerna perseverat in bona fide Christiana, prius

mori volunt quam de fide antiqua deficere. In istis diebus præteritis ad nos venit quidam Sacerdos qui sine pudore dixit palam, intercessionem Sanctorum nullam esse, nec Virginis Mariæ apud Deum valere, dixitque Infantium nullum esse, qui Sacerdos alios rebaptizavit, et ipse rebaptizatus est, hunc Sacerdotem itaque Lucernam in Lacum usque ad mortem rebaptizarunt. Itaque Charissime Paule me commendatum habe, et commenda etiam atque etiam me D. Andirine Carissime. Vale et feliciter vive.

Datæ Lucernæ duodecimo Kalend. Martij Anno Salutis 1529.

Franciscus De Breno servus totus.

Quel certo sacerdote di cui più sopra si fece parola era forse un seguace di Mansio Anabattista abbrugiato vivo in Vienna nel 1527.

XIII.

(*Soprascritta*) Alla serenissima, felicissima, invittissima et gloriosissima Elizabetta, regina d'Inghilterra, di Francia, et d'Irlanda.

Tutti i Dotti che hanno scritto di Fisionomia, insieme con Aristotile (Principe de i Philosophi) dissero si douea osseruare per regola vniuersale, et infallibile, che la giusta proportione, et gentil'dispositione di nostri corpi, scopri, et palesi sempre no-

biltà di animo, integrità di costumi, prudenza, et bontà di giudicio. Per scontro, che le menbra sproportionate, et huomini difformi, siano dimostrationi è segni più che chiari, di perfidia, di maluaggità, è di molti vitij. Quasi che voglino inferire, che ne i corpi difettuosi è monstruosi vi habitino ancora animi inpuri, et pieni d'ogni difetto, ne più ne meno, come che ne i luoghi horribili, è strani sogliono trouarsi sempre tenebre, è visioni horrende. Al qual parere par che si confermi l'ordine di natura, è l'oppenione d'ogni vno. Al che hauendo risguardo i popoli dell'Ethiopia, quali secondo la dottrina, et institutioni di saui si gouernauano, nel fare elettione del loro Re, non al più forte ne al più ricco mirauano, ma a quello che . . . migliore, di gentile, è di più grato aspetto, è che or . . . . . . o di più bella è più leggiadra forma: Giudicando loro, che doue era la bella proportione, è perfetta bellezza del corpo, vi rilucesse anco vn meraniglioso temperamento, et armonioso concento delli effetti del'animo, si (per consequenza) anco sano giudicio per ben gouernarli: Di doue ancora è, che i Lacedemoni gasticarono quel loro Re che hauea tolta per moglie vna donna difforme, è di la parimente nacque (come pianta dal seme) vna vniuersale oppenione, che si douessero schiuare, anzi fuggire (qual Naue il scoglio) le brutte, sozze, et sproportionate persone, è con le belle, leggiadre, ben fatte, et proportionate praticare, è conuersare ogni giorno, per-

che dal buono odor' delle virtù di queste, soauità, è contento, et dal puzzo delle mali qualità di quelle, schifezza, fastidio, et trauagli ne acquistano gli animi nostri. Nella qual Dottrina (Serenissima, Felicissima, Inuictissima, et Gloriosissima Maestà,) hauendo io nelli anni passati fatta qualche osseruatione in Melano, mia patria, et nelli mesi a dietro presa qualche fatica, et hora finalmente (non meno per giouare altrui che per sodisfare a me medemo) risolutomi di pubblicarne la presente mia opera, che mia posso chiamarla, si quanto alle dette mie poche osseruationi, come quanto alla fatica che mi son presa in scriuerle, si del hauer' visto alcuni che ne hano scritto (fra quali, Antonio Pellegrini de segni della Natura nell'Huomo, che mi parue di tutti gli altri migliore). Et imitando io la comune usanza delli inuentori di cose nuoue, in presentare l'opere loro, a questo, et a quel altro Prencipe ò personaggio mi risoluei anco essere ardito di darla fuori sotto il grandissimo, splendidissimo et felicissimo nome di V. M. Gloriosissima: Alletato dolcemente dalla publica voce di ogni vno della sua maggior che g .... inclinatione a compiacersi di amare et agradire .... dalla molta Humanità, Magnanimità, Affabilità, et grande sua liberalità, dalle Heroiche sue virtù (poteuo dire) che nel animo suo nobilissimo fra di loro contendono qual gli riceui maggior' Dominio: Il che per certo (dirò potersi dire) che gli cieli riuolgendosi bene-

uolmente, con i loro beneuoli influssi, et inchinamenti, gli habino porto et le porgano giornalmente, si come V. M. in tutte le sue attioni l'ha dimostrato, l'ha fatto, et di continuo giornalmente il fa à ciascuno palese. Onde meraviglia non è che caramente amata sia, osseruata, temuta, vbedita, et reuerita diuotissimamente (quasi dal Mundo tutto) et in particulare dalli suoi tutti bene auenturati suditi, e serui, con amore grande mirabilmente. Et al che fare volsi essere ardito molti mesi prima, che l' Inquisitore o ministri del Clero non vollero permettere la stampa in Italia come io desideravo: Quello che anco per prima haueuo visto per prova, sendo che non volsero consentire che nelli miei discorsi punto parlassi aperto di V. M. Inuictissima, nel mio pronosticarle fauoreuole sorte nelle sue Imprese contro del Re di Spagna. Onde fui astretto à parlarne copertamente meglio chio seppi con il scriuere alcuni nomi al riverso, si di contentarmi di nominarla con il simplice nome di Donna, ciò è la DONNA VIRILE che molto mi parue proprio, et à proposito, gia che chiaramente inferisce esser nome singularissimo, per appunto conforme a l'essere di V. M. Felicissima, di virtù, di valore, di grandezza, et di meriti chiaramente singularissima, alle attioni tutte, alli Heroici fatti suoi, non solamente Virili, ma Celesti, è Diuini, (se così sia lecito dire) per i quali, per voler' del Cielo, et di sue beneuoli stelle, stimo esser

presago che anco in questi prossimi futuri giorni, non solamente fia per prouare fauoreuole sorte conforme alla passata contro del Re di Spagna suo grande nemico, ma che mirabilmente per mezo della sua mano Gloriosissima, siano per rimaner' liberi li trauagliati, et afflitti poueri Popoli, da ogni sorte di afflittione, auaritia et Tirannide, non altrimenti che i Popoli d'Israel dal Ira, et Tirannide di Nabuchodonosor per le mani della Gloriosa Giuditt'. In che mi pare si possi dire, che poteua con grande occasione Nabucodonosor ramaricarsi, et amaramente piangere sua misera fortuna, gia che le sue forze grandissime et omnipotenti con tanta prestezza miracolosamente diuentarono nulle per mezzo del valore, et virtù di una priuata Donna. Che per scontro, il Re di Spagna, quantumque si grande, è si potente, non hauerà giusta caggione di tanto ramaricarsi, et di tanto piangere, non di recarsi a viltà, et à bassezza piu del douere merauigliosa la sua nemica sorte, quando che (come credo) maggiormente si trouarà smarrito, vinto, et del tutto perso per cagione delle virtù, valore, et mano Inuictissima di V. M. poi che potrà egli gloriarsi sia stato vinto dalla prima Regina del Mondo, che la prima, la maggiore, la più potente, senza pregiudicio di verun'altra, mi pare si possi lecitamente chiamare. Si per il valore suo grandissimo, per le sue virtù Heroiche, et singularissime, à niun'altra seconda, come perche

V. M. è stata, et è Dominatrice, et padrona assolutissima di un Regno più famoso, et potente di ciaschedun'altro. Il che si può dire appara chiarissimo dalla forza grande delli antichi Romani, i quali si fecero signori di tutti gli altri, et di quello mai. Di doue anco stimar' si può che alla Diuina Maestà sia per piacere di conseruarlo sempre felicissimamente: Voleua il predetto Nabuchodonosor doppo l'essere egli accresciuto di signoria et insuperbito di animo, essere anco adorato, chiamato Dio, et Re grande di tutta la Terra, comandò egli al suo gran Capitano Holoferne a partirse da se, et menar' seco gli huomini robusti, di pedoni sino a centoventimila, è di Caualli con i Caualcatori sino a dodicimila, e che n'andasse contro tutti i Popoli d'Occidente: Arriua esso Holoferne finalmente sempre victorioso sino à Bettulia, la circonda d'assedio, gli leua le fontane, et riduce gli afflitti Popoli d'Israel a douersi morir' di sete o che si rendino, Gli soccorre Iddio con il mezo di Giuditt', vccidendo il Capitano, con distruggere, et vccidere l'esercito tutto miracolosamente. Il Re di Spagna somigliantemente, accresciuto di signoria et insuperbito d'animo, (mi pare si possi stimare) che in questi prossimi anni passati, nel suo concetto, disegnasse farsi anch'egli signore grande di tutta la terra, ò di più che maggior' parte, al cui fine, si per difendersi da i colpi fieri del Drago glorioso, e de gl'Inglesi, crederò hauesse destinata la

sua superba armata Navale, li grandi Galeoni, le superbe Galeazze, le molte Naui grosse, e con pensiero fermo di assalire in prima la di gia per sua cagione trauagliata, et soversa Francia, la quale creder' si può la sia rimasta salua per il soccorso del Signore et mezo della armata Felicissima di V. M. Inuittissima, non altrimenti che Bettulia con il Popolo d'Israel per mezo della Gloriosa Ebrea Guiditt' la cui armata felicissima, miraculosamente superò, et distrusse tutta quella di Spagna (superbissima) prese e messe al fondo i detti Galeoni, le superbe Galeazze, et le Naui grosse: Onde potrassi dire che i buoni et giusti querellanti, si presso del Signore che del Mondo (come già dissi) siano stati inclinati a prouare beneuoli stelle, è che gli siano ancora molto maggiormente: Et i Grandi che cercano l'altrui, à perdere il loro proprio, è si possi stimare (quasi come per certo) che le cose di esso Re non siano per passare nel modo ch'egli desidera, ma si di male in peggio, a confusione è morte del'Auaritia, della Ambitione, et Tirannide: Delli H. H. et I. A salute et contento delli poueri afflitti Popoli, i quali potranno poi rimanersene in pace, consolati, e quieti, presso del Signore. Et sempre parlar' del vero quasi da per tutto, senza mai più temere Fuoco, Ferro, Prigion, Catene, e Morte: Che per scontro, l'Imprese, gli honesti, et alti disegni di V. M. Felicissima siano per passare felicissimamente sempre, et sempre di bene

in meglio sicuramente, Che al nostro Signore Dio sia per piacere lasciar' tutto seguire à suo honore e Gloria, si della sua vera, santa, Cattolica, et Apostolica Chiesa: Con che, Gloriosissima Regina, ritorno io al mio picciolo libro, alla Maestà V. con ogni humiltà diuotissimamente consecrato senza mi sia lasciato del tutto spauentare dalla suprema grandezza di suoi supremi Regali meriti, in porgere si povero, si picciolo dono, auanti si ricche, si grandi, et liberalissime mani, Ma ricco di speranza che la M. S. sia per compiacersi di agradire mia divotione grande, et mio desire cannido, di che la suplico quanto più reuerentemente posso: (souenendole, che Locullo voleua si offerissero piccioli sacrificij a gli Dei Magnanimi, et Immortali, perchè non risguardavano quelli alla splendidezza delle vittime, ma solo à gli animi diuoti, è pij de i Sacrificanti) Supplicando anco nostro Signore Iddio à conseruarla sempre in sua santa gratia, con tutta quella maggior felicità che desia.

Di Melano questo dì x di Nouembre del 1588.

Di Vostra gloriosissima Maestà
Humilissimo servitore
Ambrosio degli Uberti.

Se non erriamo, importante è la presente da noi scoperta e pubblicata, perchè dà contezza d'uno scrittore di fisiognomonia sino ad ora sconosciuto. G. B. della Porta napoletano, pubblicò il suo trattato solo dodici anni dopo il libro di Ambrogio degli Uberti. Assai curioso è il

trattatello del fisiognomonista milanese; il ms. originale, di pagine 200 in 8.° piccolo, trovasi presso di noi. Affinchè il lettore possa avere un'idea di questo libro, ne trascriveremo l' indice, riserbandoci ad altra occasione di pubblicarlo per intiero.

PARTE PRIMA

= Il Proemio, e come dalli antichi osseruatori, fu conseguito perfettamente, il gindìtio di questa fisionomica Scienza. — Che per le qualità esteriori del corpo, si conoschino gli intrinsichi effetti del'Anima, che l'Anima senti le passione del corpo, et il corpo quelle del'Anima. — Della faccia proportionata, et della giusta proportione del corpo amica all'ordine di natura. — Segni per i quali si dinota la qualità del temperamento, della complessione, e prima del sanguineo. — Segni di colerica complessione. — Segni della flemmatica complessione. — Segni di malinconica complessione. — Del colore in tutto il corpo, così nella carne come ne peli. — Segni quali dimostrano l' Huomo di forte ò robusta complessione, forte di corpo, di animo e d'ardire — Huomini di debole complessione, di animo, et di corpo. — Huomini di animo vile, di corpo deboli, timidi, paurosi et effeminati. — Segni quali dimostrano l'Huomo ingenioso, et di alto intelletto. — Segni quali dinotano l'Huomo rozzo, et balordo. — Segni di huomini sfacciati, presuntuosi, et senza vergogna. — Segni di huomini modesti, è vergognosi. — Segni de i lasciui molli, è delicati. — Segni di huomini fastidiosi, aspri, rigidi, e duri. — Segni di huomini sdegnosi, iracondi, et di alto core. — Segni de i piaceuoli e mansueti. — Segni de i grandi mangiatori. — Huomini molto lussuriosi, et lihidinosi. — Segni di huomini sciocchi et maligni. — Segni di huomini simulatori parasiti, et adulatori. — Segni di huomini rapaci, ladri, è traditori. — Segni di huomini vili, anarissimi, et miserissimi. — Segni de i vantagiosi, auari del' loro, et cupidi de l'altrui. — Segni di huomini pietosi, Humani, liberali, et caritateuoli.

PARTE SECONDA

Moral Proemio, ò sia discorso in biasimo del' Huomo auaro, et Tiranno. — Particulari significati di ciaschedun' membro del corpo, e prima del capo di smoderata grandezza, et della disdiceuole picciolezza di quello. — Del capo proportionato. — Del capo calvo, picciolo, e stretto. — Del capo acuto, et della parte di dietro bassa. — Della molta concauità nelle tempie. — Della faccia grande, larga, et carnosa. — Della

faccia proportionata. — Della picciola, è stretta. — Della faccia maggior' del giusto. — Della faccia molto carnosa. — Della macra, è picciola. — Della faccia longa. — Della rotonda. — Della faccia meno rea. — Della stretta, et acuta. — Della faccia concaua. — Del tremar' della faccia malinconica. — Della faccia di color' di rose. — Della tinta di oscuro rossore. — Del fronte, è prima del picciolo, è stretto. — Del fronte grande più del' honesto. — Del fronte picciolo. — Del fronte rotondo. — Del circulare. — Del molto basso fronte. — Della curva alta, et circulare. — Del fronte aspro con fossule, et crepature per quello. — Del fronte longo è quadrato. — Di quelli che non hanno rughe, ò grinse tra le ciglia. — Delle crespe ò rughe, sopra il naso. — Delli Occhi sconciamente grandi. — Di quelli sconciamente piccioli. — Delli molto concani, è nascosti nel capo. — De gli molto eminenti, et rozzi. — De gli secchi. — De i languidi, et cascanti. — Di quelli che sporgono in fuori. — Delli eminenti, et di color' bianco. — Delli eminenti, et risplendenti, con granità. — Delli gonfi, secchi, et tenebrosi. — Delli eminenti piccioli, et foschi. — Delli comodamente proportionati. — Del risguardare non drittamente. — Di quelli che risguardano verso l'huomero dritto. — Di quelli che con l'occhio dritto, nella dritta parte rimirano, et con il sinistro, nella sinistra sproportionatamente. — Di quelli che sproportionatamente risguardano, hora in alto et hora in giuso. — Delli occhi oscuri, et tenebrosi. — De i luminosi ò risplendenti. — Delli risplendenti et non oscuri. — Delli grandi, et lucenti. — Di quelli che mirando, si monono con gratia, et grato splendore. — Di quelli che vibrano. — De i ridenti, et de i concaui. — Delle pupille delli occhi picciole. — Delle grandi, et delle proportionate pupille. — Delle longhe, o di altra sproportionata forma. — Del color bianco del occhio. — Delle punte, et delle macchie in quelle. — Del cierchietto, nella estrema parte della rota del occhio. — Del naso, del sottile in cima, del grosso pieno, et rotondo. — Del naso proportionato alla faccia. — Del naso rotondo di sopra, et in fine acuto. — Di quello alquanto grandetto. — Del naso curvo in principio, et il resto dritto. — Del naso curuo in cima. — Del schiacciato, ò piano in cima. — Del schiacciato nel mezzo et del distorto. — Delle nari del naso molto aperte et delle molto chiuse. — Delle orecchie, delle troppo picciole, delle mezane, e delle troppo grandi. =

Giacchè trattiamo di fisiognomonia, ne sia lecito ricordare ad onore de' Lombardi il bellissimo *Saggio di fisiognomonia e patognomonia* che l'egregio giovane, dottore Giovanni Polli, mandò alle stampe nello scorso anno. È Polli allievo del professore Panizza, le cui opere racchiudono importanti illustrazioni, rettificazioni, conferme ed amplia-

zioni di quanto già fu detto da altri. Importanti scoperte poi di questo celebre professore sono il cuore biloculare del *crocodilus lucius*, il bulbo anteriore dell'uretra del cane, le vescichette pulsanti dei rettili e degli uccelli, il nervo gustatorio, ec. Le di lui opere già sono tradotte in varie lingue presso le più colte nazioni d'Europa. Coteste opere sono: 1.° Sul fungo midollare dell'occhio e sulla cateratta; 2.° Osservazioni antropo-zootomico-fisiologiche; 3.° Sul sistema linfatico dei rettili; 4.° Ricerche sperimentali sui nervi.

XIV.

(*Soprascritta*) All'eminentissimo e reverendissimo principe il cardinal Santacroce, legato di Bologna.

Eminentissimo e Reverendissimo Signor Patron Colendissimo. — M' honorò l'altr' hieri V. Eminenza di figurarmi con la voce i tratti marauigliosi d'vn' Elena, prima descritti dal Pennello del gran Guido sù le tele, hora maneggiati dalla penna del grande Achillini sù le carte, la più generosa, che introduchi frà le stelle la Fama; ed à pena sfumauano gli vltimi tocchi di quei felicissimi inchiostri, che da quelle cure, che sono le vigilie della nostra Pace, Ella fù richiamata à sè stessa. Nell' vltimo ossequio, che le prestò il mio cuore, l' Eminenza Vostra intimò il mio voto à questo Quadro, ch' è vn Voto di Guido alla Gloria. A quel Guido, ch' è pur l'anima del mio affetto, altra penna deue sacrarsi, che quell' infelice, che abbattuta hormai dall'infedeltà, teme infor-

tunij anche nelle memorie d'vn'infedele. Ch'ella tenti spazij d'abisso con quel Pennello, che composto di raggi dal Sole è stato destinato in Voto à gli occhi d'vn'Elena? Se ad annerir quell'ombre, che corteggiano i lumi di quel bel Volto fossero priuilegiati gl'inchiostri miei, i caratteri s'vsurpariano i precipizij à vicenda dalla mia penna; Mà nell'aria di quei begli occhi, non s'ammettono altr'ombre per riuerenza, che quelle nate co i raggi loro. Quando al principio de' secoli si machinaua il Sole, si formaua l'Ideale principio di quest'Elena. Io giuro, ch'à i natali di quell'Empirea marauiglia, Guido, forse per far proua di tanta bellezza donaua le notti intere della più rigida stagione; mà egli s'accorse in fine, che da sì nobile concerto dell'Arte restaua souertito l'ordine bellissimo di Natura; poichè nel mezo alle tenebre si manteneua immutabile il giorno; poichè nel mezo à i geli ardeua l'aria intorno à quegli occhi. Eternò il mio Guido questi portenti; Poichè nel grembo alla Notte; poichè non lungi al suo Sirio si riuerisce ancora sù quelle tele il Sole di Sparta. Mà troppa cognizione hò mostrato forse à Vostra Eminenza à quest'hora di quel Miracolo colorito, all'assistenza del cui nascimento feci sempre sudditi questi occhi, che mi sforza à ritrattarmi dal non obedirla. Hò giudicato, Signore, che, per opra del nostro Guido, più nobile Trionfo di questo non capitasse mai sù 'l Campidoglio d'Amore, perche mentisca quell'Antichità, che diede nome di semplice

ratto alle fughe gloriose di Paride. Qui mi direbbe lo stupore, che corteggiata da due Elene Venere passeggia con Marte, s'io non sapessi, che Venere additò per gratitudine à Paride quella bellezza solo inferiore à Venere. Intese il mio Guido con prouido magistero di simbolleggiar le trè Dee, vna meno speziosa dell'altra. Quel Pennello, che fu spedito dal Cielo in terra per autenticarne l'Eterno hà bastato per trasustantiare in Grazie quelle Parche, che troncato il filo all'honore di Tindaro, s'affrettauano à diuiderlo allo scettro di Priamo. Pouero Priamo. Le risoluzioni di colei allattate dai consigli dell'altre, che vantauano di confederar con le stelle la tua Corona, hanno seruito di congiura al tuo Regno, ed alla tua vita. Ritornaresti à i pristini affetti, o Rè, se quei Troiani, che vi malediuano, teco rinascessero à riueder Elena ne i colori di Guido. Quell'Elena, che portando ne gli occhi bipartito vn'Inferno, nutriua fiamme per cento Paridi, era fatto vn'incendio humanato, non che al cuore di Paride, al volto ancora. Quel volto inamorato, che dal folto di quel crine più, che dall'aprico d'Ida, riconosceua le sue brune superbie; da quei raggi, dico, che sopportano il nome di crine per conuenienza. S'incamminaua verso il mare dietro alla sua luce Elena per l'oscuro, dalla cui presenza forse minacciata l'Aurora non appariua. Professaua anche frà l'ombre, eterno sereno il Cielo à quegli occhi, che dileguauano, non che le nubi, le stelle. Auicinaua il lido questa Bellissima, suppli-

cata, cred'io, dalle calme ad honorar la lor pace, all'oriente della cui bocca già tramontauano i tesori di tutti i fondi. Seguiuano costei Climene, ed Etra, l'vna superba d'hauer' inuolato alle case di Menelao quanto vi rauisaua la fede ancora, l'altra aggrauata di tesori i più gloriosi, ch'alla fama consignasse l'India giamai; quasi che fossero per giudicarsi pouere in Ilio le fiamme d'vn Regno solo. Con questa pompa abbandonaua la Grecia quell'Elena, che prima di questa tela non haueua più sincera memoria, che 'l Sole. Se il Sole somigliasse quest'Elena, chiedasi al mio Guido, c'hà chiamato l'Etiopia per testimonio di questo Sole. S'è honorata anche della sua mano quella barbara Regione, mentr'egli n'hà condotto vn mostro, che per gloria delle proprie tenebre, hà veduti, in concorrenza di quei begli occhi, impalliditi quanti raggi hanno coronato lo scettro di Cipro. Etiope felice, fauorito da colei, che confonde chi con brune offese oltraggia sotto il tuo Cielo i natali. Il mio Guido t'hà destinato Valletto di costei, alla custodia di quel bruto, che indegno di beffeggiar la Natura, già fatta inemendabile sù questi lini, s'è constituito scherzo dell'Arte. Precorreuano questa turba due Amori, mà io non degno in questo punto con gli atomi di quel volto, che mi trattiene con estasi tanto care. Direi per vltima gloria di Guido, che basta, che in questo Quadro sij ritratto l'Etra, s'io non m'auedessi, ch'in accia à quell'Elena è cosa volgare il Cielo. La mo-

destia anche dal Trono di quel bel volto manda raggi à censurare i difetti del Sole, e delle stelle. Nò. Io giurerei, che con violenza non più intesa portino se stessi dauanti à costei per censurarsi, et emendarsi, e che gli ossequij del Sole verso quegli occhi, non partono tutti dalla riuerenza. O fortunati quei Grandi, che tornano deificati dal mio Guido. Trascende il caduco quel Pennello, i cui lumi eternati sù i lini non hanno più fermo paragone, che i momenti della fama d'Apelle. È fatale, che quelle setole preziose passino vn giorno ad arricchire di stelle il Cielo s'elle fanno hora tesaurizare di Paradisi la Terra. Io risoluo di supplicar Vostra Eminenza à far' vna volta religiosi i lumi del gran Guido con la propria Imagine, per pace del proprio merito, per gloria dell'altrui diuozione. Discorreranno quei colori, sotto gli archi gloriosi della sua fronte, quelle sacrosante Idee, che per la mente regale passeggiano à quest'hora i profitti di S. Chiesa, l'abisso dell'Oriente, i Trionfi di Gierosolima, l'occaso del Settentrione. Molto m'auanza. Mà in questo punto mi ritirano con opportuna prouidenza da i precipizij, ch'io dalle Glorie dell'Eminenza Vostra, sollecitauo à me stesso, due righe del miracolo della Francia, del mio dolcissimo Sig. Gaufrido. Egli con queste mi manda vn'Elena delineata da quella Penna, che serue di Pennello all'Eternità. Altri che il mio Gaufrido non poteua arricchirmi d'vn raggio de' più famosi di Colei, che prima di tragittarsi di là

da i monti, principiò col Volto nelle sue carte a riuerire i Diademi della Francia. Ella è vn'Elena che rapì gl'applausi di quel Marchese Virgilio Maluezzi; la cui Penna dentro gl'immensi giri delle Romane Corone hà stesi i più nobili voli, che bastino per assicurare tutti i secoli a quelle rimote memorie. Quella Penna, che destinando il gran Nome Latino a trattar arie sconosciute dal nostro Mondo, fece eterno punto alle raccordanze dell'Asia, hà sacrato vn periodo di Gloria all'ombre speziose di quell'Elena, ch'in ogni tempo hà illuminate, e le carte, e le tele. Quella Penna, ch'a i natali di Roma dichiarò Romana la Fama, e quasi le stelle, ha spesi i più celebrati giri, ch'ella numeri intorno ad Elena; A quell'Elena, ch'à fauor del Sole, per così dire, testò de i proprij splendori. Io ne mando il saggio à l'Eminenza Vostra. Ella poiche haurà sottoscritta la marauiglia di quei caratteri, dispendij meco il suo affetto nel compatire à gli abozzi del mio pouero ingegno, e bacio a Vostra Eminenza humilissimamente le sacre Vesti.

Di Bologna il 4 Genaro 1633.

Di V. E. Reuerendiss.

Humiliss. et obligatissimo Seruitore
Annibale Mariscotti.

Non mi è noto che Guido abbia ritratto il cardinale Santacroce, come bramavasi in questa lettera.

XV.

(*Soprascritta*) All' illustrissimo signor marchese Virgilio Malvezzi.

Illvstrissimo Signore Padron Colendissimo. — Qvesto è l'abbozzo, ch' invio à V. S. Illustriss. di quella Maddalena, la quale hà così perfettamente delineata il Sig. Guido. Scusi ella la penna, se è stata troppo ardimentosa, concorrendo col pennello di così famoso Pittore, mentre adombro la pittura in tal guisa.

Già l'eremo più deserto, e 'l più taciturno silenzio d'vna selua, in cui s'vdiuano solo gli oracoli del Cielo, nelle cui frondi sibilaua solo l'aura dello Spirito Santo, aspettauano il pentimento di Maddalena, et ella già s' apprestaua l'albergo in spelonca, che d'alpini tufi à lei per voler del Cielo forse fabricò la natura. Già bramaua la bella Penitente d'incidere mille croci in mille piante, anzi pensaua, ch'ogni pianta le fosse croce, perche poscia affissarebbe il pensiero à quella Croce, alla quale indissolubilmente s'era legata colla sciolta chioma, che i-
nellata vanamente allacciò mille cori. Portò s
libri, benche meditando più sollecita s'applic
l'insegnamento di quel libro, che dell'hum

denzione à caratteri di sangue fù impresso sotto il torchio della Croce. Tutta dolente, e sospirosa in atto inalzaua la mente al Cielo, e coi raggi de gli occhi solleuati dissipaua le tenebre, che tanto tempo con lasciue sozzurre del mondano fangume, oue era illezzata, le adombrarono l'intelletto, e vicina à mandar torrenti di lagrime, era per formare vn mare, per lo quale sù la naue della penitenza, à cui snodò là vela dell'aureo suo crine, Christo nocchiero era preparato d'approdarla al porto della salute. Per far riflesso alla propria coscienza, e meditar la morte, e per dar'in vita sepoltura à gli errori, che le vccideano l'anima, ella aperse vn sepolcro, e trattone vn teschio di morte, lo premea colla mano sinistra, conoscendo, ch'ogni bellezza in breue languisce, e ch'vn volto, che fù fabricato di terra, era necessario, che finalmente si risoluesse in poluere. Cominciò ad aborrire i sontuosi conuiti, arrecando seco in quell'alpestre, e scoscesa rupe pane di dolore, e vino di lagrime, et in vece di dilicati cibi s'apparecchiaua à gustar radici, per radicarsi nella solitudine vna temperanza, la quale raffrenando gli appetiti del senso haurebbe cibata l'anima di contenti lesti. Si vedeano soura le penne librati in aria due letti in sembiante ridenti, festosi, e lieti, che beltade con improuisa compunzione de' suoi sse il Cielo. Questi nelle loro tenere mani eneano ghirlande di fiori, onde la sua chio-

ma venisse in vn tratto coronata, poiche aspettauano, ch'ella col pianto inaffiasse vna pianta eletta à questo ministerio, e fosse à parte del suo trionfo. Guido, ch'al viuo mirabilmente esprime pietosi affetti anche in cose inanimate, e designando gli orrori d'antri inospitali, fà col pennello maggiormente spiccar' i lumi di sacre bellezze, contemplandola in tal guisa, la dipinse pur dianzi pentita, l'eremo, la croce, il teschio di morte, i libri, le radici, gli Angioli; E s'egli colla sua pittura à oglio si fà conoscere eccellente, all'incontro la bella Conuertita si mostra merauigliosa pittrice, che per colorire à guazzo vn ritratto di penitenza à piedi di Christo, s'hauea da seruir delle lagrime per stemprar' i colori, com'anche dell'vnguento per oglio da porui sopra, perche fosse in eterno durabile, e con lo stesso vnguento, onde vnse l'amato Redentore, risanò se medesima. Risplende l'inamorata di Christo nella faccia d'atterrita maestade, e sfauilla nel core d'amoroso foco celeste. Il Lume de' begli occhi col riflesso del Cielo hauria fatto vedere più Soli in Cielo, e con gli archi delle ciglia apparire più Iridi, s'appariua nella tela dipinto il Cielo. O cauto, et aueduto giudicio di Pittor famoso à non dipingerla piangente, si sarebbe il colorito lino forse, qual naufraga nauicella, sommerso nell'ondeggiante pelago del suo pianto, et egli non l'haurebbe potuto ritenere con l'ancora del pennello: Viue in de-

serta, et inaccessibile balza, e passeggia tutta volta le contrade del Paradiso. S'asside contemplante in rozza, et incolta pietra colei, che in molle aurata sede vaneggiante posaua, per darne à diuedere, che ne' troni reali non è riposo stabile, ma sì bene nelle pietre di penitenza, come n'insegna la gran Pietra, ch'è Christo. Preuide il Cielo, ch'ella vn giorno sospirarebbe gli andati errori, e che trarrebbe la vita in alpestre, e romita stanza, però non volle (cred'io) che quella pietra, ch'era per essere il seggio di Maddalena, si spezzasse con l'altre pietre nella morte del Redentore, ma con miracolo particolare la serbò forse intera, et illesa, perche doueа essere incauata dalle lagrime di costei. O s'humano vdito potesse penetrar tant'oltre, ch'arriuasse ad ascoltar' il concento, che sù la tela effigiata alla compunta Peccatrice rimbomba nel core, vdirebbe, ch'il suo pianto manda strepito di timpano, i sospiri suono di cetra, e i gemiti melodia di canna musicale, et intenderebbe à pieno, che questa armonia di consonanza di note celesti risuonerebbe in breue nell'orecchio di Dio. Ella essalando l'anima in sospiri, sprigionata dal labirinto del senso col filo della cognizione, adunerà nella mente agitata densa nube di dolore, dalla quale sgorgando pioggia di lagrime, farà pullular la croce, e mutandosi l' ordine delle cose, il Cielo, che di rugiade irrigaua la terra, sarà bagnato da diluuio di pianto terreno. Sotto la bella

imago v'è l'orrido teschio della morte, et à ragione conueniua, ch'essendo tramontato à costei lo splendente, e fallace giorno de' piaceri, l'apportatrice della perpetua notte, la cieca morte, vi fosse à canto dipinta. Non se le vede appresso delineato il vaso d'alabastro, perchè non v'è più bisogno del mezo proporzionato ad impetrare le richieste, et à render grata quella Donna à Christo, la quale di vaso di contumelia era trasformata in vaso d'elezione; oltre che à somministrare acqua per ammorzare l'ira celeste, bastauano l'vrne de' suoi begli occhi, e perche ella di già hauea spezzato il vaso, e la durezza del core, non ve lo pose il Pittore, per non raccorre col pennello le reliquie de' suoi lasciui errori, hauendola dipinta tutta celeste, appoggia alla destra il volto; al cui splendore si rallumano gli orrori del bosco, dalla cui mansuetudine imparano di mansuefarsi le fiere. collocatasi in sassosa, et erta pendice, inuia per strada più breue le preghiere à Dio, e par che immota, et insensibile spiri col moto sensi vitali, e prorompa in questi accenti. S'io vicina à sommergermi, o mio Redentore, nauigai il vasto mare della vanità, hora getterò fuori della naue del mio core l'onde de' pensieri impuri con le cassole della penitenza. Se gli occhi miei arsero d'incendij lasciui, racchiusero anche vna vita sorgente di lagrime per estinguergli. Io mi pento, o mio Dio, de' commessi peccati, pentiti ancor tu del gastigo minacciatomi. Se nella piscina

coll'aiuto d'vn'Angelo solo tutti risanauano, io nella piscina d'vna cauerna riempita dal mio pianto, tanto più presto attendo la salute dell'anima, quanto che due Angioli m'assistono per commouermi l'acque. Quei crini, ch'in aureo volume spiegai sù la chioma, consagro per velo ad asciugarti i piedi. Piangerò, o Dio, perche tu sei l'oggetto delle lagrime. Starò auiticchiata à tuoi piedi, qual'edera al suo muro, qual naue legata al suo porto. Volea più dire, quando il dolore, che se le appresentò della passata vita, le imprigionò le parole nel core. Io, che lei veggio ammutire, e conosco più tosto di poterla ammirare, che descriuere, mi taccio, e vuo', che la mia penna, che non è valeuole di rauuiuarla con le tenebre dell'inchiostro, ceda à quel pennello, che co' i viui colori l'hà immortalmente delineata.

Lascierò dunque alla perspicacità dell'ingegno di V. S. Illustriss. il rimirare la viuezza di quella tela, la quale, com'ella è bastante ad intendere, e il Sig. Guido à dipingere, così io son mal'atto à descriuere; e le faccio humilissima riuerenza.

Di V. S. Illustriss.

Diuotiss. et vbligatiss. Seru.
Emanuele Vizzani.

Da una postilla fatta sulla sopracoperta di questa lettera rilevo che la Maddalena descritta era posseduta dal cardinale Santacroce.

XVI.

(*Soprascritta*) A M. Bernardino Lanino
pittore eccellente.

Circa al parer mio, che ricercate delle cose, c' hauete dipinto in Nouara ui dico, che lodata fù la tauola d'Apelle pittore eccellentissimo doue dipinse la ingeniosa descrittione della calunnia. Lodata fù quella pittura che si mostrò ne giuochi di Claudio, oue i corui ingannati dalla apparenza uolarono alla sembianza delle tegole. Lodato fù quel serpente dipinto di cui fa mentione Plinio, per lo quale gli uccelli si rimasero di cantare. Lodata fu quella tavola di Prothogene per cui Demetrio lascio di brusciar Rhodi. Lodata fù quella figura d'Helena greca, che Zeusi dipinse in Crotone per ornarne d'essa il tempio di Giunone. Lodato fu quel cane dipinto, dalla cui sembianza ingannato un' altro cane abbaiò. Lodata fù quella imagine d'una caualla, che fu cagione di far rignar un cauallo secondo il testimonio di Valerio Massimo. Lodata fù quella pernice, di cui tratta Strabone, che fù si ben dipinta da Prothogene, che facea cantar l'altre pernici. Lodata fù l'uua dipinta di Zeusi, che ingannò gli uccelli, et più di lei. Lodato fù il uelo di Parrhasio, che ingannò esso Zeusi. Lodata fù la gioja di Pirrho, nella quale dalla

natura istessa furono dipinte le noue Muse distintamente con le lor insegne. Lodato fù Timante pittore, perche nel dipingere il lagrimeuole sacrificio d'Iphigenia fece Calcante malinconico, Vlisse addolorato, Aiace esclamante, Menelao lamentantesi, et Agamennone col capo coperto, per non poter esprimere in lui l'ultimo effetto di mestitia. Lodato fù Euphranore, perche in Alessandro fece la faccia di Pari, nella quale in un tempo egli si conoscea giudice delle Dee, amator d'Helena, et micidiale d'Achille. Lodato fù Demone pittore, perche nelle tauole sue in un tempo si uedea il sdegnato, l'ingiusto, l'inconstante, l'inesorabile, il clemente, il glorioso, l'humile, et il feroce, ma uoi M. Bernardino molto più di lor tutti sete lodato, per l'opera marauigliosa che nouellamente hauete fatta in Nouara nella Chiesa maggiore nella Capella di san Gioseppe: et la cagione, che mi move a dir tanto è, perche ciascuno, che mira questa vostra diuina pittura, oltreche si riempie di diletto, et merauiglia, si sente accendere, et infiammare nel uero amor d'Iddio, non altrimenti, che già suolevano far quelli, che in Elide mirauano la effigie di Giove fatta per mano di Phidia, la quale molto giouaua alla pietà, et à ritener gli animi con una certa intiera religione. Et per me io non uolgo mai gli occhi a questa vostra deuota, ed eccellente opera, ch'io non mi senta mouere, rapire, et trasformar in un'altro, tanto ella è ripiena d'affetto, di spiri-

to, et di religione. Et che dirò io del monte Parnaso, ch'hauete dipinto in Nouara, nel quale uincendo uoi stesso mostrate quanto sieno grandi gli effetti dell'arte. Taccio il buon giudicio che in questa pittura mostrate in accomodare secondo la dignita di ciascuno i moti del corpo à i mouimenti dell'animo di quegli, che nella historia rappresentate. Taccio la diligenza, et parsimonia, c' hauete usato in disporre il bianco, et il nero. Taccio le belle, et leggiadre faccie, doue i dolci lumi scorrono in ombre soaui senza asprezza alcuna d'angoli. Taccio il molto rilieuo, c'hanno le figure, che interuengono nell'historia. Taccio la copia delle cose ornate con una certa uarietà graue, temprata con dignità, et uergogna. Taccio la uiuacità, uaghezza et gratia dei mouimenti. Taccio le membra, che si bene insieme si confanno. Taccio le uesti, che con si bella gratia girano sopra gli ignudi. Taccio i panni, che mossi dal uento ondeggiano si ben per l'aria. Taccio le lor pieghe, che nascendo l'una dall'altra mostrano gli ignudi. Et perche non uorrei darui tanta noia di leggere qui faccio fine, pregandoui à basciar la mano per mia parte al Signor Marc'Antonio Capra Phisico Eccellentissimo, il quale per le rare, et uertuose sue qualità è ben degno d'esser amato, et riuerito.

Il vostro Taegio.

Bartolomeo Taegio, autore di varie operette di filosofia, morale, belle arti, ec., fu quegli che formò in Novara l'Accademia detta dei *Pastori dell'Agogna*, alla quale ambivano d'essere ascritti i più begli

ingegni della penisola. L'impresa degli Accademici era una palma col detto: *Adversus pondera surgo*. Il Cotta è di parere che l'origine di quell'utile istituto risalga all'anno 1550. Il Tiraboschi opina che esistesse sino dal 1546, perchè nell'edizione delle rime di Gian Agostino Caccia, fattasi in Venezia appunto in quell'anno, gli si vede di già aggiunto l'epiteto di *Lacrito, dell'Accademia dei Pastori dell'Agogna*.

Vasari non fa menzione alcuna di Bernardino Lanino, ma sibbene di Bernardino del Lupino, o Luini, nato in una grossa terra dello stesso nome, posta sulla sponda milanese del Lago maggiore. Questa rassomiglianza di nomi fu causa della strana confusione che regna in proposito nell'edizione milanese delle vite del Vasari. Il Lanino nacque in Vercelli ne' primi anni del decimosesto secolo, e venne ammaestrato nell'arte dal sublime Gaudenzio Ferrari, che spesse volte felicemente emulò ne' suoi dipinti. E per vero dire, la Pietà da lui colorita in s. Giuliano di Vercelli l'anno 1547 verrebbe riputata delle migliori cose del maestro, se non portasse il suo nome. Similmente quivi colorì in una stupenda tela la Vergine col bambolo Gesù, s. Francesco e s. Nazaro con appiedi un vispo cagnolino. Cresciuto l'animo a trattar storie più grandiose, si pose col maestro a lavorare nella chiesa di s. Cristoforo di Vercelli, ove il suo genio lasciò stupende prove.

Accadde di que' tempi che i canonici di Novara, avendo di fresco murata nella loro cattedrale la cappella di S. Giuseppe, allogarono al Lanino alcune storie per adornare la vôlta e le pareti. Pinse egli nella vôlta un Dio Padre con una gloria d'angeli intorno; nelle lunette le Sibille, e lungo le pareti lo Sposalizio di Nostra Donna, l'Annunciazione, la Visitazione, l'Adorazione de' Magi, la Fuga in Egitto e la Strage degl' Innocenti. Degna di rimarco e d'imitazione è la modestia di quel valente che interpellò i dotti, affine di giovarsi dei loro consigli e delle loro osservazioni su quel lavoro; di che ne fa fede la pubblicata lettera.

Altri egregi personaggi con somma lode parlarono di quest'opera magistrale. Il Lomazzo asserisce che tanto gli parver belle quelle dieci sibille maggiori del vero, poste dal pittore a sedere sopra i cornicioni, che può dirsi immortale quel luogo, perchè, oltre alla vaghezza delle teste, si vede bellissima maniera ne' panni, grazia negli atteggiamenti, e fin anche il trasparente ne' veli. *Ma nella tuba della cappella* (sono parole del Lomazzo) *è un Dio Padre circondato dagli Angioli con grandissima musica: ed in questa pittura principalmente egli* (il Lanino) *ha dato a vedere, quanta sia la leggiadria e la forza del bell'operare; sicchè ella è forse delle migliori opere ch'egli abbia giammai dipinte, così in olio, come in fresco*. Degno di altissimi encomj fu il divisamento del reverendo Capitolo della cattedrale, di non atterrare la pre-

detta cappella, non ostante i progetti mossi da taluno, cui stava molto a cuore lo squadrare la vicinissima sconcia piazza del Duomo. Il trasporto di quelle egregie pitture sarebbe stato dispendioso e d'esito incerto, stante l'umidità ed il marciume delle muraglie. Siccome però d'anno in anno sensibilmente deperiscono, così sarebbe cosa lodevole che se ne ordinasse un'accurata incisione. Le molte indagini da noi praticate in patria e fuori, sui libri d'arte e fra gli artisti, per avere maggiori notizie intorno al *Parnaso* del Lanino, riescirono vane.

In Novara (e non in Navarra, come forse per errore di stampa si legge nell'Abbecedario dell'Orlandi) trovansi altri egregi dipinti del Lanino. Ammirasi nella cattedrale una tavola, colorita a tempra, rappresentante Gesù Crocifisso, s. Gaudenzio, s. Benedetto e la Maddalena a' piè della croce, la quale serve d'ancona all'altare della cappella di s. Benedetto, eretta dai Novaresi, onde venir liberati dalle censure ecclesiastiche, nelle quali erano incorsi, allorquando parteggiarono per l'antipapa Nicolò. In s. Marco bavvi altra tavola, dalla quale emergono Nostra Donna, dignitosamente seduta su di elevato seggio, il suo divin Figliuolo, s. Cristoforo che s'appoggia ad un nodoso bastone, s. Gian Battista coll'agnellino, un bellissimo s. Francesco genuflesso in atto d'orare, un frate in abito d'Umiliato, s. Nicolò, s. Giuseppe e varj puttini all'intorno. Nell'ora soppressa chiesa di sant'Agata fra l'intercolunnio, a destra entrando, esiste un avanzo di un più esteso affresco; ed è una Nostra Donna posta ginocchioni in atto d'adorare il suo divin Infante, che giace sovra poco fieno, coperto da un pannolino; un bimbo s'industria d'accarezzarlo amorevolmente. Dietro appare un s. Gian Battista in atto d'orare, e s. Giuseppe da un canto in atto di levarsi per rispetto un bizzarro turbante. Nella parte superiore due agnoletti suonano il violino, ed un altro sporge da un canto la sua bellissima testa. Ne duole che questo prezioso frammento del Lanino sia stato a' nostri giorni sconciamente ritoccato da mano inesperta. Quadri del Lanino trovansi in Vercelli, in Torino, in Biella, in Casale, in Vigevano, ec. ec. In quest'ultima città la tavola che si conserva nella sagrestia de' PP. Domenicani, a prima vista sembra di Raffaello. Morì nel 1578 circa, lasciando due figli maschi ed una femmina, bella ed onorata fama di sè, ed una preziosa raccolta di stampe e di disegni. Sulla fronte del Lanino brilla quella sacra scintilla del genio che egli sapeva infondere con esito così felice in tutti i suoi dipinti. Di che fa fede il ritratto che di lui ne rimane in s. Cristoforo di Vercelli. Sono così poche le memorie che noi abbiamo intorno alla scuola lombarda, che qualunque notizia ad essa relativa dev'essere accolta con riconoscenza.

XVII.

(*Soprascritta*) All' illustrissimo signore il signor conte A. Grimaldi a Genova.

Illustrissimo Signore. — Quei rispetti, che persuasero la Repubblica di Venezia ed il Gran Ducca, e mè à stringersi in Lega, che furono la quiete, e la libertà de Prencipi d'Italia, quei medesimi ci hanno costretti à sortir' in campagna, ed à procurar' coll'Armi quello, che con tante et così discrete negoziationi non è stato possibile di conseguire sin' al presente. I Barberini, che non hanno havuto mai altra intentione, che di deludere, et aggirar' tutti i Potentati d'Europa, proponendo loro conforme all'occorrenze partiti in apparenza speciosi, mà in sostanza malitiosi, e tanto disgiunti dal ben' publico, quanto indrizzati a' loro priuati interessi, et che per sodisfar' all'odio particolare che portaua al Sig. Ducca di Parma, gli occuporno Castro, e tutto il suo Stato; se prefissero tenacemente nell'animo, di non più restituirlo; hanno per tutte le strade procurato d'interessare nella causa loro hor questo hor quell'altro Prencipe e di sostenere con altre forze le proprie inimicitie; tentorono con varie, ma sempre capricciose essibitioni di disunire i Prencipi

della Lega, mà gli artifici si scopersero; si voltorno à Spagna, e furono ributtati; vollero adherire à Francia, nè furono attesi; hora parmi d'intendere, che raccommandandosi a questa Repubblica Serenissima le dimandino le sue Galere, e due mila fanti di soccorso, offerendogli la sala, il titolo, ed altre prerogative Reali. Io mi sò bene, che la prudenza di cotesti Signori non ha bisogno d'esterne insinuationi, mà non crederò per tanto, che debbano sentir' male, che con ogni dovuto termine di rispetto s'accordi loro, che questo sarebbe un nutrire l'ingiustitia con fomentar' le turbolenze d'Italia, con rendere sempre più superbo, ed arrogante cotesto Nipotismo, che fondato in un'auttorità temporanea, subalterna, ed hoggi mai cadente, si fà lecito non solo d'ugguagliarsi a' Prencipi liberi, indipendenti, et assoluti, mà d'angustiarli, e maltrattarli con pessimo essempio per quelli, che verranno, ed infinito pregiudicio di quelli, che ci sono di presente: Non posso mai darmi ad intendere, che cotesti Signori per sodisfare a' Barberini si voglino dichiarare così contrarij alla Repubblica di Venetia ed al Gran Ducca per tacer di mè, che in ogni tempo hò professato loro così partiale osservanza; le preminenze Reali le havrebbon da un' altro Pontifice con minor' briga, ed imbarazzo, ed il fine riuscirebbe tanto più glorioso, quanto il mezzo sarebbe men'odioso; se i Barberini havessero havuto buona volontà con cotesta Serenis-

sima Republica le haverebbero conceduto quel che dimandava sin' dà principio, perche il merito era il medemo, ne dall'hora in quà se l'è accresciuto cosa alcuna d'avantaggio; vogliono con quest'hamo adescarla, ed io se fossi in cotesti Signori mi chiamerei più offeso dell'offerta, che mi facessino, che della ripulsa, che già mi havessero data, perche quella potrebbe attribuirsi à loro durezza, e scortesia, questa à mera leggierezza, e uanità. Io non m'arrischio di passar' quest'adito, onde se V. S. si compiacesse di rappresentar loro con la sua destrezza questi miei sentimenti in quella forma, che stimarà più propria, e conveniente, ne sentirei gusto particolare, ed ella s'obbligarebbe anco maggiormente la mia volontà, dispostissima per altro in ogni sua occorrenza à corrispondere con pienezza d'affetto.

Dal Campo alla Chiesa di Sorbellino li 10 Giugno 1643.

Al servigio di Vostra Signoria
Francesco d'Este.

Posseggo molti documenti e mss. spettanti a Castro; ricorderò i seguenti: *Mémoire pour le Roy de France.* — *Narrazione de' successi di Castro, durante il pontificato d'Innocenzo X* (autografo con postille). — *Relazione della presa di Castro.* — *Ristretto storico del fatto e delle ragioni del negozio presente di Castro* (autografo con postille). — *I successi dell'ultima guerra di Castro* (autografo con postille). — Varj fogli volanti.

XVIII.

(*Soprascritta*) Nobilibus et sap. viris Nicolao Trono potestati, et Petro Contareno capitaneo Bergomi.

All'antica proffissata pietà, et Relliggione della Republica, al più uiuo zelo de' nostri cuori uerso il culto del Signore Dio han corrisposto sempre gl'effetti d'ossequio deuotissimo uerso la Santa Sede, che hereditato da nostri maggiori inseparabile da noi medemi s'è reso alli più alti cimenti palese, et glorioso in faccia del mondo. Di queste nostre intentioni rettissime fu evidente l'abuso et la pocca stima fattali dalla Casa Barberina, tutto che certa, che dall'operatosi da noi in servitio della Chiesa non desideriamo rinouar la medema con altri caratteri, che con quelli del sangue, unito all'impiego delle fortune de nostri cittadini, et di noi medemi. Questa Casa auida di confermare à se stessa li uantaggi di sicuro predominio, et autorità, hebbe unico oggetto d'auanzar terreno, et dilattar confini oltre le misure della conuenienza per fabricare sopra le soggetioni, et oppressioni altrui le proprie grandezze, con pericolo della publica libertà, preiuditio della sicurezza de Prencipi, et sconuoglimento uniuersale di questa Provintia; noi in ogni modo bramosi di pace in cui sono riposti li fondamenti più certi del

bene de nostri amatissimi sudditi, et della sodisfatione di noi stessi: Habbiamo in quanto ci è stato permesso divertite con altretanta moderatione l'occasione di turbini, et di molestie; mà perche li tentativi et auanzamenti di così fatti dissegni riuscirno sospetti, et gelosi, non che à noi, mà ad altri Prencipi di questa Provintia, et della Christianità fatti spettatori d'ingiusta usurpatione delli Stati di Castro, et di Montalto, dei clamori di Prencipe, che implorando altamente giustitia, eccitò à comotione gli animi d'ogn'uno; fu deliberato per eccitare tutti gli accidenti, che perturbar potessero la publica tranquilità dar di piglio ad uffitij impiegati con insolita premura alla Corte di Roma per la restitutione dell'occupato; ma tanto è lontano che fossero piegati Barberini alla giustitia di queste domande, che a noi nel tempo medemo nutrendo uasti pensieri portarono d'improuiso l'armi a Castel Franco, con dechiaratione di uoler dal Ducca di Modena il passo per il suo essercito alla destruttione del proprio Cognato, priuandolo ancora delli Stati di Lombardia; la uiolenza di queste rissolutioni diede gran matteria all'apprensione d'ogn'uno, ma particolarmente del Sig. Gran Ducca, et mode... ancora, che soprafatto da così ualida prepotenza teneua ugualmente à se stesso disauantaggi, e pericoli. Con questi Prencipi per tener lontana la formalità delle minaciate aggressioni fù dà noi stabilita lega à diffesa,

et per diffesa necessaria del Modonese, spedito corpo di gente, che mirarono con uero zelo di pace alla sola sicurezza di quella parte come seguì, non essendo statta per questo solo riguardo tentata altra nouità. Tra queste pendenze del Sig. Ducca di Parma riconosciute le renitenze de contrarij di mali peggiori, che stauano iminenti, et uicini, et insuperabili difficoltà alla recuperatione del suo, stimò necessario l'uso della forza; uscì in Campagna per auanzarsi uerso Castro. Noi con l'istessi oggetti di quiette procurassimo contenerlo con uigore rimostrante, mentre all'euidenza di tanta equità hauerebbe pur douuto cedere la raggione, et confermarsi il concetto, che dal negotio non dall' hostilità hauesse potuto in fine rimaner terminato il giustissimo sollieuo di Parma. All'hora col timor della pena offerì il Cardinal Spada con la uoce de Barberini l'aggiustamento, si frapose la mediatione delli Ministri della Maestà Christianissima à Castel Giorgio, et si dispossero le cose con l'apparenze maggiori di uicina conclusione, quando preso da essi con artifitio l'auantaggio del tempo, rinforzate le proprie militie muttarono faccia in un'istante al trattato, reuocarono in dubio le plenipotenze concesse, et negarono qualonque sodisfatione con stupore, et concitamento uniuersale.

Questo dannato inescusabile difetto di fede s'andò pur tollerando da Principi, con dissimulanza molto

tempo doppo, mà si conobbe in fine troppo indurato il core di chi non ha fatta altra legge à se stesso, che del proprio auantaggio, à segno che non puotendo preualere in questo caso la uerità, e la Giustitia fù stimato necessario il cimento dell'armi per fuggir li preiuditij, che con attioni insidiose di questa natura si sariano resi indistintamente à cadauno ineuitabili, così per necessita di reprimere le offese, si è fatto ricorso à uigorose risolutioni, nelle quali senza riguardo à dispendij grauissimi, et all'uso de tutti li esperimenti si procura con ardente affetto da Noi, dal Gran Ducca, et dal Sig. Ducca di Modena di ristabilir la quiete. Di tutto habbiamo uoluto informarui col Senato perche possiate ualeruene all'occorrenze, et perchè con la uiua uoce rendiate certi cotesti fidelissimi sudditi, che sì come la Republica affattica per il riposo loro incessantemente ne guarda proffonder Thesori per l'uniuersal tranquilità, così trattandosi del loro bene, et sicurezza concorreranno con ugual uigore, et dispositione d'animo al sostenimento di così giusta causa, degnamente immitando gli essempi de loro maggiori, et de se medemi, certi dell'assistenza del Signore Iddio, che ben spesso reprime con modi impensati di uiolenze dalle uiscere de disturbi fa nascere le beneditioni della pace.

Dat. in nostro Ducali Palatio die 7 Julij Indittione xi. 1643.

Gio. Battista Balario Secretario, etc.

XIX.

(*Soprascritta*) Agli Anziani del consiglio generale della città di Parma.

Illustrissimi, e molto Magnifici Nostri Amatissimi. — Subbito, che fù inuaso lo Stato di Castro dalle truppe Ecclesiastiche nel modo, che all'hora gli fu da Noi partecipato, si dichiarò Sua Santità che altro fine non ui era, che di assicurare, con l'occasione dell'imminente raccolto, quell'entrate per la sodisfazione de' Montisti; e benche conoscessimo, che questo fosse un spezioso pretesto, per addormentare chi si fosse messo di mezzo, nientedimeno tanto puotè nell'animo Nostro quella somma riuerenza, che indelebilmente portiamo impressa uerso Sua Santità, che trascurati quei risentimenti, che per diffesa propria uengono da tutte le Leggi diuine, et humane permessi, porgemmo subbito ben' aperto l'orecchio à tutti li trattati d'aggiustamento, e n'era facile la conclusione, se sincere fossero state le dichiarazioni di Roma, perche trattandosi d'interesse ciuile, senza molta difficoltà se ne poteua aggiustar il pagamento, ed infatti per leuar' di mezzo questo pretesto de' raccolti, proponemmo di rimetter' in Roma 50 mila Ducatoni, somma assai maggiore del prezzo de' me-

demi raccolti, quali pure restauauo tuttauia obbligati al Monte, e facemmo nell' istesso tempo supplicare Sua Santità, che per i decorsi fossero sentite per Giustitia le Nostre ragioni, e che quando fossimo tenuti all'effettiuo pagamento, se ne aggiustasse la somma al capitale del Monte; che se Sua Santità si fosse compiacciuta di far' la riduzione del Vecchio al Nouo, Noi si saressimo obligati d'estinguer' tutto il capitale nello spazio di 12 anni, con pagar' intanto i frutti correnti: ed à fine, che mai si potesse dubbitare della sincerità delle Nostre intenzioni, intendeuamo, che le truppe Ecclesiastiche non si ritirassero dallo Stato, che prima non fosse stato in Roma il suddetto danaro, che seguendo poi il Nostro disarmamento, come già si era rissoluto, erauamo poi esposti alle forze del Papa ogni uolta, che hauessimo contrauenuto all' accordato. Si rise Sua Santità di tutte queste proposizioni, rispondendo hora in un' modo, hora in un'altro. Quanto alli frutti decorsi si dichiarò una uolta con l'Ambasciator del Gran Ducca di Toscana, che Noi non fossimo tenuti di pagare, se non per il tempo, che la Nostra Casa haueua goduto lo Stato di Castro, il che è di somma ragione, e come à questo si siamo mostrati prontissimi, hà mutato sentimento Sua Santità, et preteso, che Noi habbiamo anco da pagare per quel tempo, che la Camera Apostolica fu in possesso dello Stato durante la passata guerra. Mentre si maneg-

giauano tutti questi Trattati, non lasciaua di continuar' le sue dichiarazioni, che la sua mente non era di pigliar' Castro, ne di far' alcun' atto d'hostilità nello Stato, e pure nel primo ingresso si sono rapite le sostanze alli sudditi, e leuato loro di fatto i caualli, per far' delle Compagnie, ed estorte uarie somme de danari da quelle pouere Communità, per ingrassar' gli Vfficiali, sinche poi spintesi tutte le truppe sotto Castro ui hanno presi formalmente i posti per leuargli tutti i uiueri, sperando con le fortificazioni, che ui hanno fatte, et col cannale, che ui conducono, di conquistarlo. Non per questo habbiamo Noi abbandonato i trattati, lo sà il sig. Cardinal Albernozzi, che li maneggia in Roma, lo sà il sig. Gran Ducca di Toscana, al cui arbitrio haueuamo rimessi questi Nostri interessi, e ne può far' ben chiara fede il sig. Marchese di Caracena, come quello, che è il principal' direttore della protezione, con cui Sua Maestà Cattolica honora queste negoziazioni, già che niun' partito si è proposto, che da Sua Eccellenza non sia stato consigliato ed approuato.

Hora uedendosi chiaramente, che in Roma non si hà altra mira, che di torci il Nostro, dandosi intanto orecchio alli trattati, in quanto, che ponno questi addormentarci; Noi per diffesa de' Nostri sudditi e della stessa Nostra riputazione ci siamo rissoluti di non più differire quel soccorso, che la neces-

sità ci astringe di mandare uerso Castro, per non hauer' mai da render' conto à Dio, et al Mondo, d'hauer' trascurato la diffesa de Nostri sudditi, che brutto essempio lasciaressimo à Voi medesimi, mentre almeno non tentassimo di far' quelle cose, alle quali e l'amore, e la reputazione ci obligano. Mandiamo pertanto sotto 'l commando del Marchese Gaufridio la Nostra caualleria, per soccorrere quella Piazza, e benche lungo ne sia il tratto, e l'impresa molto difficile, pure speriamo, che Dio, che uede dentro del Nostro cuore, quanto retta, e limpida sia la Nostra intenzione, accompagnerà là di lui marchia con le sue benedizioni tanto più che conspicui si conseruano in questa Casa i segni della Diuina protezione, quale in fine ne hà sempre tenute lontane le rouine, la medesima confidenza habbiamo ancor' adesso per la certezza, che habbiamo d'hauer' fatto tutt'il possibile per estinguere con negoziati questo fuoco. Solo ci preme nella più uiua parte dell'anima, che altra strada non si sia potuta aprire alle Nostre truppe, che quella, che si è fatta il Marchese; mà come la necessità è sopra à tutte le leggi, così speriamo di douer essere compatiti anche da Sua Santità medesima, la cui persona è da Noi considerata con somma uenerazione, sì per l'ossequio, al quale siamo tenuti, come per la notizia, che habbiamo, che meno dalla Santità Sua, che da quelli, che gli son appresso, et che gli uanno mascherando à

loro modo le Nostre azioni, ci prouengono questi disturbi. Con che pregamo Dio benedetto, che lungamente ui conserui.

Parma li 6 Agosto 1649.

Vostro
Ranuccio Farnese.

In quanto spetta direttamente ai Farnesi non posseggo scritto alcuno inedito, ma si bene una discreta raccolta di fogli volanti ed opuscoli, che quantunque stampati, sono rarissimi.

XX.

(*Soprascritta*) A Sua Santità
il papa Alessandro VII.

Beatissimo Padre. — Il Noncio di Vostra Santità mi ha informato delle Comissioni c'ha riceuute d'inuitar il Rè al soccorso della Christianita contro il Turco esortandomi contribuire dal mio canto à questa gloriosa attione; mi duole in estremo, Beatissimo Padre, che una graue indisposizione che mi tiene oppresso mi tolga il muodo di potere conferire con il Noncio suo sopra li paterni è gloriosissimi pensieri di Vostra Santità, de quali ho nondimeno parlato al Rè con quella forza che il zelo di Vostra Santità à inspirato alla mia debolezza, è non dubiti che Sua Maestà non habbi quelle migliori intentioni che si puossano desiderare in occasione tanto importante e che sarano

praticabili doppo vna sì lunga e dispendiosa guerra in vn Regno bisogneuole di riposo è sollieuo. Ma per quanto riguarda la mia persona mi sento sì animato dalla Pastorale applicazione c'ha Vostra Santità à questa speditione, che non potendo astenermi dentro ai termini soli che mi prescriue come à Ministro del Rè; io à me stesso prescriuerò l'obligo più particolare come à Cardinale sopra cui la bonta diuina hà fatto piouere infinità di Gratie, Vengo riuerentemente ad offerire à Vostra Santità 600 mila lire di Francia che ritrago volontieri dai risparmi che ho fatto sopra le mercedi di cui mi ha colmato la Real magnificenza di Sua Maestà Christianissima è che io apponto andauo riseruando per impiegarli lodeuolmente. Supplico Humilmente Vostra Santità compiacersi riceuer benignamente questo picciol tributo che rendo à Vostra Santità, quale potrà comandare à chi si douranno sborsare che io faro eseguire subitamente l'ordine se Dio uora conseruarmi in vita, ma quando piacesse alla Maestà Diuina dispore di me altrimente à che io sono disposto è preparato, questo legato si truouera nel mio testamento et il danaro sarà egualmente pronto ancho doppo la mia morte. Fra tanto prostrato à piedi di Vostra Santità le dimando con ogni maggior humiltà o sia per questa o per l'altra vita la sua Santissima Beneditione.

Dal Bosco di Vincenna li 6 Marzo 1661.

Vmiliss.° et Oblig.° Seruitore
Il Cardinale Mazzarino.

Di questa lettera mi professo debitore verso il sig. *Giuseppe Beretta*, incisore e letterato distinto. Col suo Commentario intorno alla vita, alle opere ed opinioni del cavaliere Giuseppe Longhi rese un bell'omaggio a quel sommo che gli fu maestro, e provò d'essere colto ed elegante scrittore. Premiato nell'anno 1831 colla medaglia d'oro per la sua stupenda incisione, rappresentante l'*Apoteosi di Psiche*, il sig. Giuseppe Beretta fece rapidi e sempre più felici progressi nella difficile arte dell'intaglio, ed il *Conte di Carmagnola* che sta ultimando, cingerà la sua giovane fronte d'un novello alloro.

Una curiosa raccolta di lettere del cardinale Mazzarino pubblicata, non è molto, a Parigi, per cura della *Società per la Storia di Francia*, è la seguente: *Lettres du Cardinal Mazarin à la Reine, à la princesse Palatine*, ec., *écrites pendant sa retraite hors de France, en* 1651 *et* 1652; *par M. Ravenel*. La *Società per la Storia di Francia* ha per iscopo di pubblicare i documenti originali relativi alla storia di quel paese anteriori agli stati generali del 1789. Essa è formata da quanto possiede la Francia di illustre nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nelle magistrature, nelle cose di guerra e di Stato. Citeremo i signori *Ampère*, il barone di *Barante*, pari di Francia ed ambasciatore a Pietroburgo, *Paolo Delaroche, Desnoyers, Duchesne, Fauriel, Fouché, Guérard, Guizot*, membro dell'Istituto e già ministro dell'istruzione pubblica, *Haxo, Jubinal, Paolo Lacroix* (il bibliofilo *Jacob*), il conte *Settimo di Latour-Maubourg*, ambasciatore alla corte di Madrid, *Lenormant, Luigi Demaslatrie, Prospero Mérimée, Michelet, Mignet*, il conte *Molé*, pari di Francia, presidente del Consiglio de' Ministri, il conte *Carlo Montalambert*, pari di Francia, il barone *Pasquier, Petitot, Thiers*, membro dell'Istituto, già presidente del Consiglio de' Ministri, *Thiery*, ec., ec. Chi bramasse maggiori notizie intorno a questa illustre società, la quale ha membri e socj corrispondenti anche all'estero, vegga l'*Annuaire de la Société de l'Histoire de France*, 2.e *année*.

FINE

INDICE DELLE LETTERE

PROSPETTO

DELLE OPERE DI CARLO MORBIO

Storia di Novara, illustrata con documenti inediti. Milano, 1832. Dalla Società tipografica de' Classici Italiani. — Fascicoli IV. — Eccone il prospetto:

I. Ricerche intorno all'origine di Novara. — Memorie de' tempi romani. — Dominazione Longobarda. — Il Grammatico Stefano, restauratore de' buoni studj. — Gli Ottoni concedono al Vescovo il Dominiò temporale sulla città e distretto. — Arrigo IV lascia ai Novaresi le loro antiche usanze e consuetudini, non che le torri che s' avevano erette a difesa della città. — La lega lombarda, ed i Conti di Biandrate. — Inventario degli oggetti preziosi che nel secolo XII trovavansi nella cattedrale. — Contese fra il Vescovo e la cittadinanza. — Statuti di Novara, anteriori a quelli di Milano. — Altre contese col Vescovo. — Fazioni della *Sanguigna* e della *Rotonda*, dei *Bianchi* e dei *Baldizoni*. — I Novaresi si danno spontaneamente ai Torriani. — Curiose osservazioni intorno al duello. — Moneta novarese.

II. Funeste scissure nel Clero. — Nuove contese fra il Vescovo ed i popolani. — Guerra civile e religiosa nell'alto Novarese. — Riconciliazione solenne fra i Guelfi ed i Ghibellini. — Il vescovo Giovanni Visconti fingesi ammalato, s'impadronisce di Calcino Tornielli e si fa proclamare egli stesso signore della città e distretto. — Un Novarese tiranneggia Bologna. — I fuorusciti occupano Novara in nome del Marchese di Monferrato e v' abbruciano i pubblici archivi. — Riti antichissimi della Chiesa novarese. — Novara arrendesi a Francesco Sforza sotto onorevoli condizioni. — Tentativo del Duca di Savoja. — Particolari intorno al celebre assedio del 1495. — Lodovico il *Moro* è fatto prigioniero sotto Novara. — Antichità e celebrità dello studio di quel municipio. — Notizie intorno a due dipinti di Gaudenzio Ferrari.

III. Particolari intorno alla famosa battaglia della *Riotta*. — Trambusti nell' alto Novarese. — Prigionia del Morone. — Carlo V erige il distretto di Novara in Marchesato, e lo conferisce al Farnesi. — Zecca e redditi del distretto. — Ruina di alcuni sobborghi. — Elogio di monsignor Bascapè. — Stato delle scienze e delle lettere. — Accademia dei pastori dell'*Agogna*. — Novara è abbellita dal genio di Pellegrino Tibaldi, di Cristoforo Solari, detto il *Gobbo*, e dagli allievi di Gaudenzio Ferrari. — Notizie intorno al magnifico castello dei Conti Della Silva, ed alle opere di Fermo Stella da Caravaggio, e di Bernardino Lanino.

IV. Il Conte di Fuentes rivendica Novara alla corona di Spagna. — Quadro affliggente della dominazione spagnuola. — Antica topografia di Novara. — Morte di Cristoforo Ciarda. — Un Vescovo di Novara viene assunto al Papato. — Stato delle scienze, lettere ed arti. — Novara è assediata dal principe Eugenio. — Buon governo di Carlo Emanuele III. — Descrizione delle febbre *migliaria*, scoppiata in Novara nel 1755. — Notizie intorno alle moderne Accademie letterarie di quella città. — Ultimi avvenimenti politici. — Personaggi distinti nelle scienze, lettere ed arti. — Stato attuale di Novara. — Conclusione dell'opera.

Proposta d'un nuovissimo commento sopra la Divina Commedia di Dante per ciò che riguarda la Storia Novarese. Vigevano, 1833. Per Marzoni e compagni.

Contiene molte curiose notizie intorno all'eretico Dolcino (che con cinque mila satelliti e colle sue empie dottrine pose a soqquadro parte dell'alta Italia), al Re Manfredi ed al Maestro delle Sentenze *Pier Lombardo*, morto vescovo di Parigi nel 1160.

Storie de' Municipj Italiani, illustrate con documenti inediti. Milano. Coi torchi di Omobono Manini, 1836-8.

Volume Primo

FERRARA lodata nell'Orlando Furioso. — Notizie intorno al secolo di Lodovico Ariosto. — Lettere. — Arti del disegno. — Musica. — Pubblici spettacoli. — Utilità de' Tornei. — Milizia. — Clima di Ferrara secondo Dante, Ariosto e Cellini. — Descrizione e Storia dell'Abbazia di Pomposa. — Quale sia l'opinione più verosimile intorno alla di lei fondazione. — Dubbj intorno ad un diploma della imperatrice Adelaide. — Antiche iscrizioni in Pomposa. — *Domus Dominicata*, o Palagio dello Abbate. — Oggetti d'arte rimarchevoli. — Pitture di Giotto. — Guido Aretino. — Guido degli Strambati. — San Pier Damiano. — Bonifacio, padre della contessa Matilde. — Geberardo, arcivescovo di Ravenna; suo epitaffio e sue lodi. — Codici della Biblioteca. — Notizie intorno ad alcune carte dell'archivio. — Serie di *XXV* preziosi documenti inediti per la Storia di Ferrara, dall'anno 998 al 1523. — Altri *VIII* documenti inediti, mancanti di note cronologiche, o mutilati, ma non meno interessanti.

PAVIA descritta, con illustrazioni tolte da Dante, Boccaccio, Scaramuccia e Vasari. — Scoperta degli architettori del ponte sul Ticino. — Chiese. — Torri. — Castello: di quali mezzi ed artisti si giovò Galeazzo II onde fabbricarlo. — Raccolte private d'oggetti di antichità e belle arti. — Monumenti che più non esistono. — Università ed annessi stabilimenti scientifici. — Progetto d'un nuovo insegnamento nel Regno Lombardo-Veneto. — Collegi. — Istituti di pubblica beneficenza. — Cimiteri suburbani, e necessità degli *asili mortuarj*. — Cose rimarchevoli nelle vicinanze di Pavia. — Cenni storici. — Dominazione Longobarda. — Leggenda del Beato Giuliano. — Altri cenni storici. — Introduzione della stampa. — Torneo del 1587. — Cronichetta di Siro Botigella. — Poeti popolari in Pavia. — Prodigi di Meccanica. — Notizia intorno al professore Giovita Garavaglia. — Documenti inediti dall'anno 1251 al 1549. — Elenco degli scrittori di cose Pavesi.

Volume Secondo.

NOVARA. — Legislazione anteriore agli statuti. — La servitù durò fin oltre al mille. — Origine del poter temporale de' vescovi. — Quando Novara comincia ad apparir libera. — Ricerche intorno all'antichità degli statuti novaresi: venivano essi esposti al banco del podestà e dei consoli di giustizia. — Atrocità delle leggi e sproporzione penale. — Acquizie de' magistrati. — Il podestà e la sua famiglia. — Pubbliche

deliberazioni. — Squallido aspetto della città. — Primi lampi d'incivilimento. — Colpo d'occhio intorno alle vicende di Novara dalla di lei fondazione sino al principio del XIV secolo. — Antichità e celebrità dello studio novarese. — Documenti inediti.

FAENZA. — Introduzione. — Faenza guerreggia coi vicini. — Il conte Guido Guerra. — Notizie intorno alle macchine da guerra ed alle forze del comune nel 1169. — Incendj terribili. — I Faentini e la lega lombarda. — Discordie civili. — Misura del piede per le terre. — Imprese guerriere de' Faentini. — Migliorano il clima del loro territorio. — Convocano una dieta generale alla Frateria e distruggono Lugo. — Comunanza d'armati. — Il canal piacevole. — La città viene ampliata nel 1225; come si provide alla di lei nettezza. — Altre imprese dei Faentini. — Federico II assedia Faenza, e vi batte monete d'oro, d'argento e di cuojo. — Fazioni civili. — I Manfredi e gli Acarisj. — Del modo di guerreggiare nell'anno 1277. — Annotazione a Giovanni Villani. — Tradimento di Trebaldo, o Tebaldello, secondo Dante. — Le pugnalate, o le frutta di frate Alberico. — Come vestivano le Faentine nel trecento. — Origine della grandezza de' Manfredi. — Pubbliche case da giuoco in Faenza nel 1320. — Messer Alberghetto toglie lo Stato al padre. — Francesco Manfredi scaccia dalla città i Rogati. — Tribunali della giustizia. — Faenza è venduta al Marchese di Ferrara. — Compagnia della Stella. — La campana del comune e la loggia del palazzo. — Veste di Astorre Manfredi. — Faenza è venduta alla Chiesa. — La città vien di nuovo ampliata ed abbellita. — Calmiere del grano e sollevazione. — Tragica fine di Galeotto Manfredi. — Minuta descrizione dell'assedio posto a Faenza dal duca Valentino. — Faenza viene signoreggiata dai Veneziani, e poi dalla Chiesa. — Documenti inediti.

PIACENZA. — Lettera di Luchino Visconti al podestà, ai sapienti ed al comune di Piacenza. — Antonino Tornielli viene confermato nella podestaría di quella città. — Lo studio di Pavia viene trasferito a Piacenza. — Carlo V erige il distretto di Novara in Marchesato, e lo conferisce ai Farnesi. — Notizie intorno alle monete battute in Novara da' Farnesi. — Redditi di quel Marchesato. — Codici Farnesiani. — Il cardinale Alberoni. — Autografi di Romagnosi. — Documenti inediti.

Volume Terzo.

I. *Repubblica di Milano.*

Legislazione: gli statuti. — È in essi profusa la pena di morte. — Atrocità delle pene. — Enorme sproporzione penale. — Delazione delle armi proibite. — Moralità: giuochi d'azzardo. — Schiavitù. — Duelli. — Società di Nostra Donna gaudiosa. — Istituzioni a favore dei deboli e dei poveri. — Tregua di Dio. — Lettere e scienze: prosperità degli studj municipali. — Dell'arte della guerra: armi offensive e difensive nel 1037. — I Millenarj. — Numero delle bandiere di Milano sotto Barbarossa. — Soldo dei militi nel 1155. — Saettatori, frombolieri, balestrieri e guastatori. — Compagnia della morte. — Il gigante. — Guardia del carroccio o de' forti. — Descrizione del carroccio. — Consoli del comune. — Settimanarj. — Come puniti i vili. — Macchine militari. — L'ingegnere Guintellino. — Forze del comune nel 1232. — Le faggie. — Milizia straniera. — La nuova credenza di

Sant'Ambrogio. — Le guerre intestine. — I Valvassori. — Corpo delle lancie e dei bianchi. — Enrico da Monza. — Strumenti musicali. — Osservazioni alla Storia delle Repubbliche Italiane del Sismondi.

II. *Dominazione dei Duchi.*

Legislazione: decreti dei duchi. — Saggi di legislazione penale. — Come puniti i rei di Stato. — Le leggi talvolta avevano effetto retroattivo. — Detto di Machiavelli. — Misure di alta Polizia. — Pene de' falsarj, degli assassini, ec. — Il carnefice e le carceri. — Mercature: dazj, monete. — Magistrati: giurisdizione del podestà di Milano. — Moralità: Prostituzione. — Malattie: peste, pazzi, magistrato di sanità. — Lettere: onorarie di alcuni professori stipendiati dai duchi. — Il-letteratura e rozzezza dei duchi. — Belle arti: descrizione del palazzo di Azone Visconti. — Duomo. — Popolazione di Milano sotto Filippo Maria Visconti. — Ufficio delle strade e delle acque. — Luoghi d' asilo. — Redditi e passività del ducato. — Occupazioni private dei duchi: amnistie generali pei delitti di Stato, ec. — Raffinata ferocia dei duchi: i forni di Monza, la quaresima, il graticcio ardente, ec. — Dell'arte della guerra. — Assedj. — Macchine militari. — Maestro Abramo. — Armature. — Cingolo militare di Sant'Ambrogio.

III. *Gli ultimi Sforza.*

Lodovico il Moro è odiato dai Milanesi, dai Vercellesi e dai Novaresi. — Notizie intorno ai biscioni. — Il Moro perde Novara. — Particolari intorno al memorabile assedio del 1495. — Rassegna generale degli eserciti della lega, fatta alla presenza della moglie del duca. — Armi difensive ed offensive. — Impresa del Moro. — Evoluzioni militari. — Gli assediati rapiscono ai Milanesi 500 armature. — Orribile carestia entro la città. — Monete ossidionali. — Tregua e pace. — Novara ritorna sotto gli Sforzeschi. — Come puniti que' cittadini. — Morte della duchessa Beatrice d'Este. — L'astrologo Armodoro. — Il Moro di nuovo perde e ricupera Novara; è fatto prigioniero. — Modo di vestire di que' tempi. — Gioje ducali. — Redditi. — Come amministrato lo Stato. — Testamento di Lodovico il Moro, il quale fu magnifico protettore delle Lettere e delle Arti. — Scuola Lombarda. — Notizie intorno ad alcune opere di Gaudenzio Ferrari, di Bernardino Lanino, di Cristoforo Solari e di Fermo Stella da Caravaggio. — Massimiliano Sforza; indole di questo principe. — Battaglia della Riotta: valore di Massimiliano e generosità degli Svizzeri. — Francesco II Sforza. — Carlo V s'impadronisce del Milanese.

IV. *Dominazione Spagnuola.*

Legislazione: le nuove costituzioni. — Da chi venne compilato quel codice, quando ebbe forza di legge, e quali furono i suoi effetti. — Quadro desolante della dominazione spagnuola. — Tributi. — Abusi nel clero. — I patrizj. — Commercio. — Manifatture. — Prodotti territoriali. — Sicurezza pubblica. — I Bravi. — Emigrazioni. — Altre leggi. — Procedura. — Senato. — Governatori e loro abusi. — Belle arti. — Lettere e scienze. — Accademie Milanesi. — Notizie intorno ad Ambrogio degli Uberti, autore d'un libro di Fisiognomonia da lui dedicato ad Elisabetta regina d'Inghilterra.

